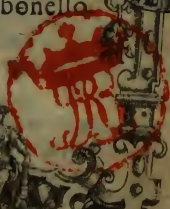
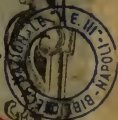


1
7

RIME

DEL SIGNOR
ANSALDO
CEBA.

AL SIGNOR
PAOLO
Pozzobenello



IN PADOA
Apreso Francesco Bolzetta
1691.



TIME

DECEMBER

1800

AT 12 O'CLOCK

THE

WINTER



AL
SIGNOR PAOLO
POZZOBONELLO
Padrone singolarissimo.

Francesco Bolzetta.



AVEND' IO determinato di segnalare la seconda fiata le mie stampe con le rime del gentilissimo Signor ANSALDO CEBÀ, che alcuni anni sono io mandai in luce; spinto prima da'ricordi di Vostra Signoria, che à cio fare con le rime ancora del Sig. GABRIELO CHABRERA m'ha più volte gentilmente importunato, poi da l'esempio d'alcuni, che oltre e mōti hanno conosciuto, e pregiato la dolcezza di questo Autore; non ho saputo sciegliere per donarli, fra molti gentil'huoni, che nella mia libreria tutto di praticano, alcuno piu degno di V.S, e ciò per più rispetti, prima p que'beni, che in altri giudicati estrinsechi, & accidentali, in lei (merce del valor suo) riescono proprij, e natura

li poi per la finezza del guſto, ch'ella ha
tutte le più virtuose profefſioni, ch'ad'vn
honorato par ſuo ſi conuengono ; della
Poeſia, e Pittura in particolare, ſorelle na
te ad vn parto , figlie dell'imitatione, e
del decoro. Gradisca V. S. l'affetto mio rin
chiuſo in queſto, benchè picciolo, libretto,
amabile e deſiderabile etiãmdio per la
picciolezza ſua, e tengami nel numero de'
ſuoi ſeruitorî ; ch'io le baſcio riuerente
mente le mani, deſiderandole felicità.
Di Libreria il dì 22. Settemb. MDCI.



R I M E
D'ANSALDO
C E B A.

AL MOLT'ILL.^{RE}

Sig. Offer. il Sig. Paolo

Pozzobonello.

R I M E

D'ANSALDO

C E B A.

RE

AL MOLLIT.

Sig. On. il Sig. Paolo

Forzobello.

A L
MOLT'ILLVSTRE
MIO SIGNORE
MO
OSSERVANDISS.

IL SIGNORE PAOLO
POZZOBONELLO
Padrone singolarissimo.

FRANCESCO BOLZETTA.

HAVEND' IO determi-
nato di segnalare la secon-
da fiata le mie stampe con
le rime del gentilissimo
Sig. ANSALDO CEBA',
che alcuni anni sono io mandai in luce;
spinto prima da'ricordi di V.S. molt'Illu-
stre che à cio fare con le rime ancora del
Chiarissi. Sig. GABRIELLO CHABRE-
RA, m'ha più volte gentilmente impor-
tunato, poi da l'esempio d'alcuni, che ol-
tre e monti hanno conosciuto, e pregiato
la dolcezza di questo Autore; non ho sa-
puto scegliere per donarli, fra molti gen-
til'huomini che nella mia libreria tutto
di praticano, alcuno piu degno di V.S.
e ciò per più rispetti, prima per que' be-

ni, che in altri giudicati estrinsecchi, & ac-
cidentalì, in lei (merce del valor suo) rie-
scono proprij, e naturali: poi per la finez-
za del gusto, ch'ella ha di tutte le più vir-
tuose professioni, ch'ad'un honorato par
suo si conuengono; della Poesia, e Pittu-
ra in particolare, sorelle nate ad un par-
to, figlie de l'imitatione, e del decoro.
Gradisca V. S. l'affetto mio rinchiuso in
questo benchè picciolo libretto amabile
e desiderabile etiamdio per la picciolez-
za sua, e tengami nel numero de' suoi ser-
uitori; ch'io le bacio riuerentemente le
mani, desiderandole felicità.

Di Libreria il dì 22. Setteimb. MDCI.

TV, che quasi in tranquillo, e puro fonte
 Il cor mi vedi in questo vario canto,
 E forse ancor con lagrimosa fronte
 Tal'hor secondi i miei sospiri e'l pianto.
 De l'aureo poggio, ond'io piegai cotanto
 Ti faccia il nostro error le vie più cente;
 E per sentier di più verace vanto
 L'orme riuogli al faticoso monte.
 Si vedrai quel, che tanto al mondo piace
 Ratto sparir da gli occhi in un momento,
 Lasso pur fermo in ciò ch'egli è fugace.
 E vedrai come farne il cor contento
 Possa giamai qua giuso amor fallace
 Doue la vita, e'l piacer nostro è un uento.

Vere fur queste fiamme, e questi ardori;
 E sospir veri, e vero pianto sparsi;
 E gelai ueramente un tempo, & arsi:
 E cantai vere lodi, e veri honori.
 Ma se tal'hor d'auenturosi amori
 Fur dolcemente i nostri detti sparsi,
 Ah! che volle cantando al'hor bearsi
 La mia ne le fortune altrui migliori.
 Però voi, che dal vario errante stile,
 C'hor di gioia, hor di duolo arde, e sfaililla,
 Cercate quel, ch'amando un tempo fur
 Lasso non hebbi amando hora tranquilla;
 E m'ebbe sempre la mia Lidia a vile:
 E le pene fur mie, le gioie altrui.

Da l'aureo sen de la sua sfera ardente
 Non trasse il sol giamai fiamme sì belle:
 A 3 Ne si

Ne si vaga al morir dell'altre stelle
Rise l'alba giamai su l'Oriente:
Come rider vid'io soauemente,
Come splender le rose, e le fiammelle
Al'hor che'l tuo bel viso, e l'auree stelle
Mi giunse Lidia al cor sì dolcemente.
Pioueau soua'l rigor de miei costumi
Mille rai di pietade, e d'amor misti
Da tuoi soauì amorosetti lumi.
Ond'hor con gli occhi lagrimosi, e tristi
Miseramente auen ch'i mi consumi;
Che s'al'hor ti mirai, tu mi feristi.

Deh come tra miei duri aspri martiri,
Ond'a me stesso homai son fatto graue
Qualche parte in adonna homai non haue
Si ch'io cangiar quel volto un dì ne miri?
Già s'io pongo gli altrui co' miei so spiri
Pur torna amando ogni penar soaue:
Ne peso auien ch'un preme, e l'altro sgraue;
Quei viua in questi, e questi in quei nō spiri.
E ne la mente ogni penser mi suona,
Ch'ouunque gira, ouunque scalda il sole
Amor a null'amato amor perdona.
E pur duro, e pur freddo è come suole
Quel cor di selce; e solo amor mi sprona;
E le lagrime mie si spargon sole.
Se ben Lidia d'amor punto non senti,
Et hai di ghiaccio, & hai di ferro il core,
Pur ti conduce alcuna volta amore
A visitar le mie notti dolenti.

Et odo pur quegli amorosi accenti
Temprar nel sonno il nostro antico ardore ;
E veggio pur quell' aspro tuo rigore
Scemarsi in parte, e quelle furie ardenti:
E tal volta ascoltando il nostro scempio
Sparger d' amor , di caritate ardendo
Qualche lagrima ancor, qualche sospiro,
Così Lidia pietosa i pur ti miro,
E così n parte i miei dèsi a dèmpio
E così son felice almen dormendo.

Qui done fuggitino a l' aura, è sciolto
Da le membra lo spiro homai sen' vola,
E doue langue abbandonata, e sola
L' alma, e co' l' cielo il sole homai m' è tolto
Deh chi m' asconde il leggiadretto volto ,
Che mi stampa da morte , e mi consola;
E chi quel vino lume ancor m' innuola,
Don' è del viner mio lo stame auolto ?
O che nube crudel, che duro velo
De la mia stella il dolce sguardo , e' l' riso
Togliere su l' hora estrema ancor mi ponno ?
Deh come mai, come consente' l' cielo,
Che senza l' aria oime di quel bel viso
Chiuda quest' occhi in sempiterno sonno?

Si chiude il ciel di fosca notte intorno
Qua l' hor lentando humida nube il freno
Rende a la terra il tolto humor terreno ,
Onde l' aria ne stride, il sol n' hà scorno.

Fiamma tornando, e foco
La mia vista pietosa
Beuue tra l'acque oime la fiamma ascosa

Se ben con fosca piuma
Tal'hor Lidia tu vuoi
Celarne il vino sol de' gli occhi tuoi
Così tra piume, e piume
Chiara traluce a noi
L'amorosetto lume,
Che quanti sguardi con le piume tocchi
Sembran le piume i rai de' tuoi begli occhi.

O che soavi forme
Lidia gode l'penser di voi sognando?
Ahi quanto acerbe le vegg'io veggghiando!
Notti felici, e care.
Ma se già sembra huom morto un huom,
Misere notti amare. (che dorme)
Come non mostra espresso in tal conforto,
Che voi mi odiate vino, amate morto?

Tal'hor Lidia ridendo
Mi scote dolcemente, e mi fanello,
Mira com'io son bella.
Io miro, e dir vorrei;
Ma sì nouo stupore
Pon freno a' detti miei
Che per aprirti ò Lidia almeno il core
Di quanti lumi il viso tuo sfauille
Ti mostra le sue piaghe a mille a mille

A

s

Mira

Mira com'io son bella
Lidia mi dice, e con soavi ardori
Tira lo sguardo mio tra suoi splendori.
Ma cade il guardo; ond'ella
Si volge a' sommi giri,
E vuol, che'l ciel la miri;
E'l ciel con mille sguardi
Adempie Lidia il bel desir, ond'ardi:
Che lo splendor del tuo celeste velo
Sol pò mirar con tante stelle il cielo.

Vergine fui viuendo.
Pietà del sommo padre
Mi fè vergine, e madre.
Madre qui mi figura
Pietà d'ardente amico:
Ma di sì casta, e pura
Luce dà luce al mio splendor pudico
Che chi ben fisai il guardo in me tal' hora
Mi vede quì vergine, e madre ancora.

Tu piacesti a Placidia in un momento;
E'n un momento a te Placidia piacque:
E'l vostro amor, che'n un momento nacque
Per antica stagion mai non fia spento.
Corse il mar di Liguria onde d'argento
In quel punto felice: e l'herbe, e l'acque
Apparuer liete oltre l'usato: e tacque
Ogni tempesta in aria, e ogni vento.
E ne più lieti, auenturosi aspetti
Fur viste lampeggiar d'alto splendore
Quelle stelle, ch'unire i vostri affetti.

Ne

Ne giamai sfauillò più dolce ardore :
 Ne più dolce languiro vnqua duo petti:
 Ne giunse mai più bella coppia amore .

In questa nobil tela il mio mortale
 Viuo spirar per la tua man s'addita :
 E qui Bernardo al mio caduco, e frale
 Viuer tu dai pietosamente aita.
 Onde quand' auerrà ch' a far partita
 L'ultimo spirto mio dispieghi l'ale .
 Fin che mai sia de' tuoi color vestita
 La viua imagin mia, sarò immortale.
 E forse ancor tra l'ombre, e gli splendori
 Vedrà quando che sia puri, e viuaci
 Sfaullar Lidia i nostri antichi ardori .
 E se non che non fur mai tanto audaci
 Poria forse veder da' tuoi colori
 Mouer tal' hor con le parole i baci .

Per Francesco Petrarca .

Vine fiamme d'amor; soauì, e care
 Bellezze; e stato torbido, e tranquillo
 Questi cantò, l'aria, e la terra udillo,
 E l'vdì dolcemente il cielo, e'l mare.
 E fu sì dolce il suono, e fur sì chiare
 Le voce, onde dal volgo amor parvillo
 Che qual più da vicin poscia seguillo
 E roco, ed aspro a l'aureo canto appare .
 E mai non pianse questi, e mai non rise
 Che non piagnesse, e non ridesse seco
 A 6 Chiunque

Chiunque ad ascoltarlo unqua si mise.
Ne mai quant'egli vide i penso meco
Che quasi troppo al sol quest'occhi affise
I non rimanga al primo sguardo cieco.

Questa, che tanto altrui diletta, e piace
Vita di dolce, e lunga speme infusa
Quando la terra etate a pena hai chiusa
Empio ferro ti toglie, e man rapace.
E come si dilegua, e si disface
Matutina rugiada al sol diffusa
Alma Gentil dal tuo bel corpo esclusa
Si tiene veggio andar presta, e fugace.
E di quel sangue oime, ch'ad altr'impreso
Pur temprò la natura, & ad altr'uso
Molle rimiro il pavimento, e sparso.
E quegli occhi vegg'io, che'l ciel cortese
T'aperse pria da duro sonno, e scarso
Oppressi ah troppo aserbamente, e chiusi.

Quando ti sprona amor soavi, e feri
Lidia quegli occhi a l'amoroso assalto
Prende l'alma veloce un legger salto
Verso lo stol de duri miei pensieri.
E perche più vittoria in me non sperì,
Hor ti mostro guernito il cor di smalto,
Et hor sul colle auenturoso; & alto
Ritraggio accortamente i miei guerrieri.
Ma tu sali, & tu cingi, o tu da gli occhi
La uè più farti i miei pensieri accampo
Si soavi fanillo al cor mi scocchi,

Chi

7

*Ch'i non ho schermo homai, ch'i non ho scāpo,
Onde quel dolce raggio il cor non tocchi;
Ne guerrier contra lui, che tenga campo.*

*A che serbi homai l'arti, a quel maggiore
Vopo d'usarle Eebo attender vuoi,
Se qui non l'usi oime, se veder puoi
Languir morir d'ogni bellezza il fiore?*

*Lasso i so pur, che'l tuo più caro ardore
Ti parte il solo sol de gli occhi suoi;
E so, che tutti i lumi, e i lampi tuoi
Perderan, s'ella perde, il suo splendore.*

*Perche dunque non scendi ou'ella giace;
Oue tal'hor a i languidi occhi aprendo
Ancor diletta, ancor saetta, e piace?*

*Già non ti chiāmo homai, già non t'accendo
Se non doue dal ciel uiuo, e verace
Vedrai star con le gratie amor piangendo.*

Spira l'effigie mia,

Opra d'alto pittore.

E morto i sembro in vista, opra d'amore.

Tu che uiuo, e non finto

Vorresti'l mio colore

Mira il color dipinto;

Si vi vedrai con scorno di natura,

Che l'imagin è uiua, i son pittura.

Questa mercè, ch'amore

Donna mi diede in giostra

Già non è mia mercè, ma merè vostra.

Cho

*Che s'io l'haſta vibraſi
Voi mi vibraſte i rai ;
S'io moſſi il corridore
Voi mi moueſte il core :
Onde s'io vinſi poi
Io vinſi ſol perche uinceſte voi .*

*Mille nodi amoroſi
Legan ſoauemente
Duo leggiadretti ſpoſi .
E con egual facella
Ard'ei bramando, ard'ella;
E pur con quello ſtrale
Amor ferisce l'un che l'altro aſſale :
Che'n ſi leggiadra, e bella coppia amore
Fà di duo cor per marauiglia vn core.*

*Per vn dicitore , che lodaua con bella
maniera.*

*Queſte ſon vere lodi :
Noui lumi però, noui ſplendori
Le fan chi ben le mira ancor maggiori .
Ne perche'l vago ſtile
Riſplenda in vari modi
Men fede acquiſta il dicitor gentile :
Che (quel, che pare a dir mirabil coſa)
Qui giace l'arte in piu bell'arte aſcoſa .*

*Se ben chiuſa gran tempo in me ſi tace
La ſamma antica, e'l mio piagato ſeno
A gli*

Agli occhi altrui men versa il sangue, e
 Si strugge'l cor visibilmente, e sface, (meno
 Non è lasso men fresco, o men viuace
 L'incendio antico, e men di sangue pieno
 Già non è questo petto, e non vien meno
 Questo misero cor per minor face.
 Anzi perche senza misura ardendo
 Miseramente i mi dileguo, e sfaccio;
 E già vien troppo il proprio mal crescendo.
 Lega la lingua mia sì nobil laccio,
 E de' miei lunghi error tal doglia prendo.
 Che per vergogna i mi consumo, e taccio.

Non così tosto in Oriente asceso
 Scote il sol de la terra i foschi horrori;
 E quinci l'herbe, e quindi auuina i fiori
 Con l'aureo raggio in leue fiamma acceso.
 Come tu'l cor da duro strale offeso
 Consoli, e tempri i miei mal nati ardori
 Lidia qual'hor pur tra miei folli errori
 Non è'l tuo lume al mio penser conteso.
 O che parole; ò che sospiri ardenti?
 Tu dolce mi riprendi, e parte piangi
 Que'l mio duol nullo conforto adegua.
 Ma chi vien mai che lunga usanza cangi?
 Sol mentre parli ò Lidia hò qualche tregua;
 E tornan quando taci i miei tormenti.

Se mai natura in vèrdo spiaggia intende
 Quasi in ciel christallin lucide stelle
 Dolce spiegar vermiglie rose, e belle
 Quand' il sol più soaue i raggi accende
 Già

Già non temprà i colori, e già non prende
L'essempio homai la vè bianche facelle
L'alba spargendo in queste parti, e'n quella
Lampeggia in ciel tra uive rose, e splende.
Ma nel candido ciel del tuo bel viso
Lidia si specchia, e rose assai piu care
Vagheggia in lui soauemente sparte.
Quindi l'ostro natura a' fior comparte;
E n'aprono piu lieto i campi il riso;
E piu vaga la terra, e'l ciel n'appare.

O bella man di bianco auorio schietto,
Che si soauemente il cor mi prendi,
Deh perc'homai non mel disciogli, e rendi
A consolarne il mio vedouo petto.
I t'hò pur chiuso in queste palme, e stretto;
E tu pur via di laccio in laccio attendi
A nouelle catene; e piu ti rendi,
Quanto tu sei men sciolta, il cor soggetto.
Che s'io stringo tu stringi; e con piu forza
Cingendo il cor mi vai, quando sei cinta:
E quando tu puoi men piu mi fai forza.
Deh chi t'hà mai tra queste man sospinta,
Se'l perder tuo la mia vittoria sforza;
E se tu vinci anchor quando sei vinta?

Candide perle uscian da' tuoi bei lumi
Si dolcemente nel mio sen cadendo,
Ch'i venni in lor soauemete ardendo;
E nel tuo pianto hor vien ch'i mi consumi.
E cangio al pianger tuo legge, e costumi;
E del mio proprio mal tal gioia prendo,
Ch'i

*Ch' i uorrei là donde quest' alma accende
Duo begli occhi tornar duo viui fiumi .
Così languir, così ferir ti lice
Lidia ; che se piangendo il tuo cor langue
Piagata di pietà piaghi d' amore .
E ben ne fora il mio penar felice
Se non ch' al tuo , se non ch' al mio dolore
Tù le lagrime versi, i verso'l sangue .*

*Perche signor tra mille pene, e mille
Ogn' hor mi strugga arida febre , e lenta ;
E perche morte a depredarmi intenta
Pac' hore lasci al uiuer mio tranquille ;
Lasso pur doue empio desir sortille
Stan queste cure ; e se ragion mai tenta
A se ritrarle, in uan pur s' argomenta ;
Che troppo lunga uia da se partille .
Così l' anima uinta ancor si giace ;
Che dou' il corpo è di uigor più scemo,
Via più forte tornar deurebbe almeno .
Signor la mia uirtute homai uien meno ;
Ogni sapto penser nel cor mi tace ,
E tu mi lasci oime sul passo estremo ?*

*Appar Lidia tal' hora .
E fugge in un momento
Nel mio fugace argento .
Così l' aspro suo core
Hor segue, hor fugge amore .
Ma se come fuggendo il viso piace,
Piacesse'l cor fugace,
O com' dolce fora*

Lidia

Lidia seguir ne le sue fughe ancora.
Prende dal vostro volto
Duo stelle amorosette
Licori, e duo saette.
Onde se dardo al cor per voi mi giunge
Con quel, c'hà da voi tolto
Licori ancor mi punge.
Ma che? s'io miro gli occhi vostri, e' suoi
Ella in voi piace, e voi piacete in voi.

Qual'hor Lidia gentile
Tre volte, e quattro, e sei
Giungi pietosa i tuoi con gli occhi miei,
Al'hor con nono stile
I ardo al tuo desio,
Tu ardi al desir mio;
E s'ardò, e tu ardi
Passan le fiamme al cor passando i guardi.

Tanta ne' capei biondi
T'insuse amor dolcezza.
Quanta ne gli occhi asprezza.
Nascondi il crin, nascondi;
Se non hai di legarmi il cor vaghezza;
Che se mai vento il moue, o man lo spiega,
Il tuo guardo mi scioglie, e' l crin mi lega.

Perche con tanto ardore
Sempre ti miri'l cielo, e' l ciel tu mire.
Non n'è stranio desir.
Che le tue luci amorosette, e belle
Già furo'nciel duo stelle;

*E'l cielo a tutte l'hore
 Richiama il suo splendore ;
 E lo splendor, che mal tra noi soggiorna,
 Già disceso dal cielo in ciel ritorna.*

*Nasce il Rè de le stelle ,
 E con nouo desir
 Nasce sol per morire.
 Pietoso in noi nascendo.
 Pietoso in noi morendo :
 Che per pagar de le mie colpe il fio
 Il mio dolce signor nacque, e morio.*

*Da la porta d'oriente
 Lampeggiando in cielo uscìua ,
 E le nubi colorìua
 L'alba candida, e lucente;
 E per l'aure rugiadosa
 Aprì gigli, e spargea rose .
 Quand'al nostr'almo terreno
 Distendendo i dolci lampi
 Vide aprir su i nostri campi
 D'altra luce altro sereno ;
 E portando altr'alba il giorno
 Dileguar la notte intorno,
 Ch'a sgombrar l'oscuro velo
 Più soaue, e vezzosetta
 Vna vaga giuinetta
 Accendea le rose in cielo ;
 E di fiamme porporine
 Fera l'aure matutine.
 Era il crine a l'aria sparso ;*

Onde

Onde l'oro apria suo riso:
E la neve del bel viso
Dolce porpora hauea sparso:
E sul collo alabastrino
Biancbyggiaua il gelsomino.
Da le labra innamorate
Moue' amor con noui strali,
E di perle orientali
Se ne gian l'alme fregiate,
Et ardeua i cor meschini
Dolce foco di rubini.
Di duo splendide facelle
Tanta fiamma discenden,
Che la terra intorno ardea,
Et ardeua in ciel le stelle,
E se'l sole uscìua fuora,
Haurebb' arso il sole ancora.
Don' il piè con vago giro,
Doue l'occhio amor partia,
Ogni passo vn fiore apria,
Ogni sguardo vn bel zaffiro:
E s'udia piu dolce, e lento
Mormorar con l'acqua il vento.
L'alba in ciel s'adira, e vede,
Che le toglie il suo splendore
Questa noua alba d'amore:
E già uolge in dietro il piede;
E stillar d'amaro pianto
Già comincia il roseo manto.
E se non che da la soglia
De l'amato suo desir
Non ti uide o Bianca uscire

Ne colei,,he d'aurea spoglia
 Il ciel ueste,e l'aria inalba ,
 Si saria creduta l'alba.

Ma che fia se dal mio grembo
 A portarne i primi albori
 L'alba un dì ti uede fuori
 Seminar di rose un nembo?
 Ben cred'io, ch'a la sua uita
 Ti terrà di grembo uscita.

Che'l ueder sua luce uinta
 Farà forse a gran ragione
 Ch'ella finto il suo Tithone,
 E se creda un'alba finta:
 E l'udrai da l'aurea sfera
 Gridar, Bianca è l'alba uera :

O s'uscir da queste braccia
 Bianca un dì si riconfiglia ,
 O che noua marauiglia.

Come l'oro in sen si mira ,
 Piu non gira
 Lidia'n me quelle pupille,
 Che di mille care faci
 Le mie paci,
 L'hore mie fan sì tranquillo

Ne gia tocco il suo desio
 Mi cred'io
 De la sete, onde souenta
 L'altra gente desfiando,
 Sospirando
 Mira l'oro auidamente.

Ch'ella tutti i suoi desiri

Vien che giri
Don' in grembo a l' auree stelle
Troppo belle il suo fattore
L' apre al core
Le sue splendide fiammelle.
Ma se l' oro in sen vagheggia,
Par che veggia,
Quand' a farne il cor contento
Su l' argento d' una riva
Fuggitiva
L' aurea chioma sparge al vento.
E se l' oro in sen le piace;
Quella face
Per lui mira, onde sfauilla
La pupilla, ch' altro mai
Da suoi rai
Ch' aurea fiamma non distilla.
E se l' oro il cor t' all' eta
Gioninetta,
Onde l' oro si consiglia
Marauiglia, a far maggiori
Suoi splendori
Ami ciò, che ti simiglia.
Ma che veggio in quel bel seno?
Freno, freno
Ch' i mi struggo, ch' i mi mero:
Che quell' oro mi rammenta
M' appresenta
Gione chiuso in pioggia d' oro.
Aurelia hà d' oro il nome, e d' oro il crine;
E le cinge le tempie aureo lauoro;
E i

E i rai de gli occhi suoi son raggi d'oro ;
 E d'oro ancor le sue virtù diuine.
 Ma di sì forti, e sì pungenti Spine
 Hà sparso intorno il suo gentil thesoro,
 Che senz'a quindi hauer gioia, o ristoro,
 Se ne parte trafitta ogn'alma al fine.
 E se non che co i guardi il cor s'indora
 Chi col vostr'oro i guardi suoi congiunge.
 Troppo graue il mirarui Aurelia fora.
 Ma perch'a tal licor la piaga s'unge,
 O come langue dolcemente al'hora
 Che tra quell'auree Spine un cor si punge.

Quel sangue oime, che dal soaue, e puro
 Tuo sangue Aurelia il cibo suo prendeua ;
 E se ben chiuso in fosco albergo, e scuro
 Di mille fiamme d'oro in te splendeva :
 Quando da l'aureo sen troppo sicuro
 A partirne i suoi rai già si mouea,
 Nacqua lasso, e morì pario immaturo,
 E la s'ascese il sol, dende trabea.
 Ma quel lampo gentil, ch'a l'aureo sangue
 De le viscere tue douea dar poi
 Lume già non uien mena Aurelia, o langue:
 Ch'al venir men de' primi alberghi suoi
 Su quel caro pallor del uiso effangue
 Si mise a sfauillar per gli occhi tuoi.

Com'a l'aprir di duò vermiglie rose
 Fuor di tut t'altre candide, e lucenti
 Le perle de la bocca al cor m'aumentò
 Que natura ogni suo studio pose.

Pien

Pien di dolci vaghezze, ed amoroſe
Fermo nel bianco auorio i guardi intenti;
E ne tuoi cari amoroſetti denti
Veggio d'amor nouelle frodi aſcoſe:
Che già non ſento poſcia il cor legarmi
D'amor; ne l'alma arder d'amor ſi ſente;
Ne tocca il petto amor co' dardi ſuoi:
Ma da la bocca tua prendendo l'armi
E'l petto, e l'alma, e'l cor ſoauemente
Mi mordo Lidia amor co' denti tuoi

Dietro a un folle deſir, che l'Alme afferra
Cō troppa forza, e ſchermo alcun nō haue,
Queſta di mille colpe infuſa, e graue
Gran tempo è ſignor mio che corre, ed erra,
Il fren non gioua, e tal mi giaccio in terra,
C'homai null'acqua auie che l'cor mi laue.
Son quaſi in ampio mar ſolitudine naua
Cui fugge amica ſtella, e ſciat ſa guerra
Anki pur ſplendo ogn'hor ſi ſcorta l'umero
A le tempeſte mie; ma nūbe ſcura
Contende a' gli occhi miei l'alto ſplendor
Signor deh ſgombra homai cotanto horror
Che ſe ben l'alma è'n ſuo voler ſi dura,
Tu qual legge non ſciogli; o qual coſtume

Beuean dolce veneno
Vn di madonna, & io;
I d'un ſuo ſguardo, ella d'un guardo mio
E'l cor, che uenìa meno
Doue la viſta ardea,
Già l'anima ſpingea,

Ma

Ma fu la sua, su la mia vista ardente
 Si mirar l'alme al'hor si dolcemente,
 Ch'a non lasciar si cari sguardi poi
 L'alme tornar tra' nostri sguardi in noi,

Quel, ch'in puro christallo
 Lidia porgesti a me dolce licore,
 Crudo venen fu al core;
 Che mal toccand'io poi
 Quel che toccasti pria co' labri tuoi,
 Sentì l'alma repente
 Conuerso il licor freddo in fiamma ardente,

Veggio, odo, parlo, e piango
 Qual'hor mia vaga mente
 Finge madonna al mio languir presente.
 Ma s'auen mai, ch'amore
 Quel dolce viso a gli occhi miei dispensi,
 Riman stupido'l cor, legati i sensi:
 Et a sì gran stupore
 Il non vederti o Lidia è'l mio migliore;
 Che s'a te mouo, ò da te mouo il passo,
 Di lunge huom viuo, e presso i sèbro un sasso,

Neue, e ghiaccio e'l cor mio:
 Però se non l'accende
 Foco d'amor, poco il tuo foco intende.
 Deh vibra signor mio, de vibra ho mai
 I tuoi rai ne' miei rai;
 Che se mai tocca il tuo bel foco un core,
 I sò che per amor s'intende amore.

Lasso già uegg'io ben, ch'altra catena
Quell'alma ingrata a la mia Lidia prēde;
E ueggia ch'altra fiamma il cor l'accende;
E ch'el petto le'ngombra un'altra pena.

Ne più, come solea, dolce, e serena
I so spir nostri, e le fatiche intende;
Ne più di noi pietate homai le prende;
Ne più ne sprona oime, ne più n'affrena.

Ma doue fiammeggiar piu l'ostro sente,
E i terreni splendor son più viuaci,
Drizza le voglie ambiziose, auare.

E non le torna, e non le torna a mente,
Quando tra mille fiamme, e mille faci
Queste tenebre mie le fur sì care.

Deh se queste, ch'io verso à mille à mille
Lagrime forse al'hor che men deuria,
Vedesse vn dì quell'aspra donna mia,
Che si pi et osamente vn tempo vdill.

Già sò ben, ch'a destar quelle fauille,
Che sì dolce per noi l'acceser pria;
Et a farla uer noi forse piu pia
Tante faci sarien quante son stille.

Ma perche Lidia mia col duro gelo
Del suo nouo rigor già si dia uanto
Finir per morte il mio lungo desio.

Di questo graue, & angoscioso pianto
Lasso non sò come consente'l cielo,
Che siam pur testimoni amore, & io.

Quell'oro abi lasso, onde si specchia, e prende
A far l'opre qua giù più care, e belle

Natura

Natura i rai souente, e le fiammelle
 Lampeggia oime men de l'usato, e splende.
 Aurelia langue oime, che'l cor m'accende,
 E m'arrichisce il sen d'auree facelle;
 E da quelle sue uiue, ardenti stelle
 Men uiuo ardor, men uiua fiamma ascēde.
 Ma la fiamma, e l'ardor, che'l cor mi sface
 Perch' in lei scemi il lume, ò perda l'oro,
 Già non torna men fresco, ò men uiuace:
 Che sentendo mancarmi il mio thesoro;
 E languir del mio sol quell'aurea face,
 Languisco oime miseramente, e mero.

Fin che non splacque à que' duo soli ardenti
 Bearmi un tempo; e la mia Lidia aggiunse
 A le mie le sue piaghe; e ne congiunse
 Dolce foco d'amor le nostre menti;
 Dal chiaro sol de gli occhi suoi lucenti
 Pur un'orma giamai non mi disgiunse:
 Ma poi ch'altra saetta il cor le punse
 Io uolsi altroue i passi miei dolenti.
 E sospirando la mia fè tradita
 Fuggir sott'altro ciel, sott'altre stelle
 Costei, che mi fuggia tentai souente.
 Ahi come poca uede humana mente:
 Io fuggia Lidia in queste p'arti, e'n quelle,
 E l'hauea meco in mezo al cor scolpita.

Quel mia dolente, e lagrimoso aspetto,
 Ch'à sì gran torto hai fieramente à schino;
 Et ami forse morto. O odi uiuo;
 E disdegni albergar nel tuo bel petto;

Lasso già uegg'io ben , ch'altra catena
Quell'alma ingrata a la mia Lidia prede;
E ueggia ch'altra fiamma il cor l'accende;
E che'l petto le'ngombra un'altra pena.
Ne più, come solea, dolce, e serena
I so spir nostri, e le fatiche intende;
Ne più di noi pietate homai le prende;
Ne più ne sprona oime, ne più n'affrena.
Ma doue fiammeggiar piu l'ostro sente,
E i terreni splendor son più vinaci,
Drizza le voglie ambiziose, auare.
E non le torna, e non le torna a mente,
Quando tra mille fiamme, e mille faci
Queste tenebre mie le fur sì care.

Deh se queste, ch'io verso à mille à mille
Lagrimie forse al'hor che men deuria,
Vedesse vn dì quell'aspra donna mia,
Che si pi etosamente vn tempo vdill.
Già sò ben, ch'a destar quelle fanille,
Che sì dolce per noi l'acceser pria;
Et a farla uer noi forse piu pia
Tante faci sarien quante son stille,
Ma perche Lidia mia col duro gelo
Del suo nouo rigor già si dia uanto
Finir per morte il mio lungo desio.
Di questo graue, & angoscioso pianto
Lasso non sò come consente'l cielo,
Che siam pur testimoni amore, & io.

Quell'oro abi lasso, onde si specchia, e prende
A far l'opre qua giù più care, e belle
Natura

Natura i rai souente, e le fiammelle
 Lampeggia oime men de l'usato, e splende.
 Aurelia langue oime, che'l cor m'accende,
 E m'arrichisce il sen d'auree facelle;
 E da quelle sue uiue, ardenti stelle
 Men uiuo ardor, men uiua fiamma ascède.
 Ma la fiamma, e l'ardor, che'l cor mi sface
 Perch' in lei scemi il lume, ò perda l'oro.
 Già non torna men fresco, ò men uiuace:
 Che sentendo mancarmi il mio thesoro;
 E languir del mio sol quell'aurea face,
 Languisco oime miseramente, e moro.

Fin che non splacque à que' duo soli ardenti
 Bearmi un tempo; e la mia Lidia aggiunse
 A le mie le sue piaghe; e ne congiunse
 Dolce foco d'amor le nostre menti;
 Dal chiaro sol de gli occhi suoi lucenti
 Pur un'orma giamai non mi disgiunse:
 Ma poi ch'altra saetta il cor le punse
 Io uolsi altroue i passi miei dolenti.
 E sospirando la mia fè tradita
 Fuggir sott'altro ciel, sott'altre stelle
 Costei, che mi fuggia tentai souente.
 Ah! come poca uede humana mente:
 Io fuggia Lidia in queste parti, e'n quelle.
 E l'hauea meco in mezo al cor scolpita.

Quel mia dolente, e lagrimoso aspetto,
 Ch'à sì gran torto hai fieramente à schino;
 Et ami forse morto, & odi uiuo;
 E disdegni albergar nel tuo bel petto;

Adempie in questa carta il tuo diletto

Vuoto di sensi in questa carta, e priuo
Parte ch'errante un tempo, e fuggituo
I mouo Lidia il pie dal patrio tetto.

E se pur forza d'arte auien che spiri
L'effigie, onde ne perda il tuo conforto,
Satia Lidia sul vero i tuoi desiri:

Ch'a la cenere homai, che'n uiso porto,
Et a tanti miei lunghi aspri martiri
Non uedrai ben s'io mi sia uiuo, ò morto.

Signor tu uedi il duro stratio, e rio,
Onde tra mill'angosce, e mill'affanni
Paga questo mortal sul fior de gli anni
De le mie colpe acerbamente il fio.

E già sò ben signor, ch'al fallir mio
Poche pene son queste, e pochi danni;
E ch'a tante mie frodi, a tanti inganni
Tu mi se' troppo dolce, e troppo pio.

Ma si poco al soffrir lusso son forte,
Ch'i temo al lungo, e periglioso assalto
Non caggia in me la mia uirtute estinta.

Ben fui duro signor, ben fui di smalto;
Ma quando mai per dura voglia, e forte
Fù stanca oime tua gran pietate, ò uinta?

Care macchie di sangue
Spargea su la tua mano, e sul mio core
Macchie d'amor soauemente amore:

Ecce una macchia uscia:

Ecco una piaga apria.

Et era a l'alma uaga

*Vna macchia vna piaga:
Che da sì belle macchie, e sì lucenti
Diè sangue il sãgue à le mie piaghe ardenti.*

*Care macchie di foco
Le macchie son, che di sanguigno humore
Su la tua bella man distingue amore.
Ecco l'antica face
Per queste macchie di nouello ardore
Lidia in me piu viuace:
Che se del Ciel son macchie ancor le stelle
Le macchie in ciel, le macchie in te sò belle.*

*Ardeste un tempo; i arsi:
E sì mi piacque il mio nel vostro foco,
Che'l penar mi fù gioia, e'l pianger gioco.
Hor m'è graue il languir, m'è noia il pianto.
Chi ueggo in neue il uostro cor tornarmi:
E pur lasso u' amai, ui pregiài tanto
Ma non poss'io da quel ch'io fui cangiarmi;
Che perche l'amor mio tanto u' annoi,
Maggior è l'foco in me che'l ghiaccio in voi.*

*Pellegrina è la chioma,
E dou'amor l'accoglie
Son peregrine ancor l'aurate spoglie.
E se col velo, e'l crine
Ancor le uostre uoglie
Non fosser peregrine,
O che dolce dolore
Arder per voi di peregrino amore.*

Quando il parto gentil da uoi si sciolse,
 Sfauillar tanti lumi in suo sembiante
 Ch' alma scesa qua giù dal ciel stellante
 In più leggiadro uel mai non s' inuolse.
 Ne ciò, ch' a lui si diede a uoi si tolse:
 Che perche' l' sol nel suo viaggio errante
 Comparta il lume a tante stelle, e tante,
 Raggio in noi men lucente unqua non volse.
 Anzi come qual' hor lampeggia in cielo
 Per l' ombre de la notte ardente stella
 Ne' rai del sol pur vien che l' aria allumi;
 Così l' vago fanciul col suo bel velo,
 Cui non fiammegia in ciel face più bella
 Splende Linia gentil ne' vostri lumi.

Nel gran contrasto, oue fortuna, e' l' fato
 Di sì saldo ualor ti uider cinto
 Non sò se fosti ò uincitore, ò uinto,
 Si di terra ti ueggio in cielo alzato.
 Tu ben d' alto cadesti in basso stato;
 Ma la doue fortuna in uan t' hà spi nto,
 Tal ti uegg' io ch' oppresso in terra, e uinto
 Sembri ne le mi serie ancor beato.

Quindi è che poco il uero scorge, ed erra
 Chi tra' l' misero stuol Giason ti crede;
 Che trar uirtù da' mali a te sol lice.
 Qual ualoroso Anteo sospinto in terra
 Surgi più forte, e ciò, che l' huom più fiede
 Te rende ad onta altrui quasi felice.

Muta imagin son' io: saggio pitore.
 Mi diede al signor mio forma simile,

E mosse con tant' arte in me suo stile,
Ch' i n' hebbi sourā pregio, ei sommo honore.
Hor vengo Lidia à te: mandami amore,
Che vuol, ch' io tēga ogn' altro albergo à uile
E nel tuo grembo candido, gentile
Dolce m' assida, e stiaui à tutte l' hore.
E perc' huom finto i sia di' senso priuo,
Non hai già tu la minor parte teco;
Che' l cor ne' tuoi begli occhi anco dimora
Partesi' l mio signor sen' l' alma, e seco
Vassene amor, che mai nol lascia un' hora:
E' n terra il ten per merauiglia uiuo.

O che noua corona:
O che nouo diadema oime vegg' io
In capo al signor mio.
Stilla di sangue il crine,
E donde' l sangue uscìo,
Foran pungenti spine.
Ma tra le spine, e' l sangue
Il mio signor si dolcemente langue,
Che sangue è' l sangue d' infiammato core,
E son le spine sue spine d' amore.

Sparge voci di foco;
E da la faccia essangue
Suda il mio buon signor stille di sangue.
Ma sudando, e pregando
Lo mio spirto, che langue
Si ven dietro chiamando.
E se suda, e se prega
A sudar, à pregar mi stringe, e lega.

Non

Non pur la guancia uiva
 T'offre, ma'l chiuso core,
 T'apre pingendo il mio gentil pittore.
 Deh mira Aicardo, mira
 La vè finto splendore
 Castel ne gli occhi spira;
 Che tosto a' uiui rai
 Te stesso pinto nel mio cor vedrai.

Hor che la donna mia
 Tutti' arde oime ne gli aspri sdegni
 Amor che fia di noi?
 Anzi di me che fia?
 Che già le tue fauille
 Men dolci non m'inuia
 Lo sguardo suo tra mille sdegni, e mille:
 E par che stringa una concordia, un regno
 Sul bel uiso di Lidia amore, e sdegno.

Odi Euterpe il dolce uanto,
 Ch'a lo stile amor m'impetra;
 Et accorda al doce canto
 L'ureo suon de la tua cetra:
 Ch'a dir quel, ch'ei miragiona,
 Troppo dolce amor mi sprona.

Di notturno, e casto uelo
 La mia Lidia il sen copria:
 Ma la luna in mezzo'l cielo
 Dolcemente il sen m'apria;
 Ch'a mirar sì bel thesoro
 Lampeggiò di fiamme d'oro,
 Ne sì uino, è uago aspetto

Portò mai su l'orizzonte:
Ne pur quando il suo diletto
Rimirò sul Cario monte:
Ch' a mirar cose sì belle
Tanti rai fur tante stelle.

Anzi i lumi, e i lampi suoi
Men possenti, e meno ardenti
Lidia il sol de gli occhi tuoi
Fea più chiari, e più lucenti :
E scoprì il tuo bel seno
Pur il lume tuo sereno .

E vedea soave , e pura
La sua neve il petto aprire ;
E sentia di dolce cura
Nel mio petto il cor languire ;
E salir veloce, e leue
Il mio cor tra neue e neue .

E da quei soavi albori
Sfauillaua vn dolce foco ;
E le gratie con gli amori
Hauea quiui vn dolce loco ;
E se quiui il cor giungea,
Su la neue il cor m' ardea .

Ma sì dolce ardeua il core
Ch' ogni fiamma, & ogni dardo
In quel caro sen d' amore
Rinfrescava ogn' hora un guardo ;
E già m' era il cor ferito
A le piaghe vn dolce invito .

Io miraua, e tu ferui
Lidia mia soauemente.
Io spronaua, e tu rapui

Nel

Nel tuo sen la vista ardente.
 Io mouea poche fauille.
 Tu le fiamme a mille a mille.
E se come il seno aprendo
 Tante fiamme tu mouei,
 Sfauillar potean vedendo
 Tanti lumi gli occhi miei.
 Nel tuo sen potea mirare
 Marauiglie assai più care.
Ma languia la uista inferma
 A l'aprir di tanti obbietti;
 Ne potea giamai star ferma
 A cercar tanti diletti:
 E moriro i rai meschini
 Tra duo pomi alabastrini.
E sul puro, e bianco latte
 D'una ualle amorosetta
 Le mie luci stupefatte
 Lasciar l'alma iui soletta;
 Ne leuar soaue, e caro
 Dolce auorio iui mirare.
Solo il ciel con tanti lampi
 Vagheggiar bellezze tante,
 E pareo da gli alti campi
 Diuenirti ò Lidia amante:
 Ne sò ben, se le sue faci
 Nel tuo sen fur guardi, o baci.
Tanto sò, ch'a gli aurei raggi
 Non fù mai l'aria sì bella;
 Ne sì lenti i suoi viaggi
 Fè mai questa, o quella stella:
 Ne con sì soani giri

Mosse l'aura i suoi sospiri .
Che s'al petto pellegrino
Tante grazie il ciel partio ;
E'l tuo seno alabastrino
Moue Lidia il bel desio,
Chi diria, che'l ciel mirando
Non ti gisse il sen baciando ?
E non sò s'io'l vidi al' hora:
Sò ben , c' hora vn nouo ghiaccio
Fà, ch'io manco a mezo, e taccio .

Caro labro vermiglietto
Vezzoso fetto ,
Che si vago a gli occhi sorgi,
Perche porgi sì feroci
Quelle voci ,
On d'a morte homai mi scorgi ?
E so pur, ch'un' amorosa
Viua rosa
Fin dal sen de l'alma aurora
Ti colora il sangue puro ,
Che sì duro
Spinge fuori'l suon tal' hora .
E so pur, che'l puro sangue
Solo un' angue
Cela al' hor che si fugaci
Le sue paci fuggir sente
Bocca ardente
Col fuggir de' casti baci .
Perche dunque si sdegnofo,
Si ritroso
Sciogli oime quella parola,

Che

*Che consola il mio languire
Col morire;
Che dal petto il cor m'innuola?*

*Cari labri vermiglietti
Dolci detti,
Dolce suon mandate fuore;
Che rigore non ha sede,
Doue siede
Pur tra rosa e rosa amore.*

*O se voce il cor vi detta
Di vendetta,
Voi voi labra per pietate
Voi guidate men feroce
Quella voce
Tra le rose innamorate.*

*Leggiadri sdegni, ire soavi, e care
Son di madonna i dolci sdegni, e l'ire;
Ne mai si dolce auien ch'ella si gire,
Come quando sdegnosa in vista appare.*

*Ne mai vid'io si sfavillanti, e chiare
Stelle di notte il suo bel raggio aprire,
Come splendidi gli occhi auien ch'io mire
Nel fosco ancor de le sue doglie amare.*

*Così piace sdegnando: e non è cosa,
Che piu m'appaghi, ò più m'acqueti il core
Che'l vagheggiar la guancia sua sdegnosa.*

*Ch'ì non sò come a sì gentil rigore,
A quell'ira sì dolce, e gratiosa
Arder si sente il petto mio d'amore.*

*Cari lampi d'amor, soavi faci
D'amoroso splendore uscendo fuora
M'apre*

*M'apre tal'hor la mia terrestre aurora
Con le sue stelle splendide, e vinaci.
E m'offre hor care guerre, ho care paci
Col leggiadretto sguardo ad'hor' ad hora:
E dolce il cor mi punge, e mi scolora
Il viso, e ferma i miei pensier fugaci.
E donde tocca il suo bel piede, e donde
Apre la bella bocca un dolce riso,
Veggio fiorir la terra, e rider l'onde.
E doue splende il ciel del suo bel viso,
E l'oro appar de le sue trecce bionde,
I veggio apprirsi in terra un paradiso:
Tra tanti figli, onde pomposo, e cinto
Turba l'anime amore, e rasserena
Per testimon de la mia dolce pena
Pur come d'amor figlio amor m'hà spinto.
E perche gli occhi, ond'io fui preso, e vinto,
Gia non sono à veder cosa terrena,
Tanto di lor pensando amor mi mena,
Ch'a tutt'altra uaghezza i sembro estinto.
Quindi'l penser somiglio, e tardo, e lento
I mouo il piede: e porto il capo basso,
Poco veggio; men odo: e nulla sento.
E fermo ad'hor ad'hor pensando il passo:
E mentre son nel mio piacer piu'ntento,
Sò far soauemente d'un huom uiuo un sasso.
I son colei, ch'a mille vaghe, e belle
Donne toccando il cor d'empio veneno,
Quando'l cielo d'amor è piu' sereno,
Porto souente i venti, e le procelle.
I lampi miei son duo maligne stelle,*

Onde

Onde l'altrui speranza i tengo à freno :
 E'l folgore, onde l'alme a morte meno,
 Son di pietoso amor voglie ribelle.

Lunge da me stà sempre il riso, e'l canto:
 E'l cibo, onde si pasce il mio dolore,
 Sono i sospir, son le querele, e'l pianto.

E ver, ch'io seguo amor: ma per maggiore
 Mia gloria farne, e per maggior mio vanto
 Come d'amor nemica i seguo amore.

Questo mio fosco, e mio guerrier sembiante,
 Onde l'altrui fieraZZa hoggi mi veste,
 Son l'armi, e son misere insegne e meste
 D'un infelice, e sfortunato amante.

Qui furor mi sospinge; e qui tra tante
 Anch'io conuien, che la mia lancia arreste;
 E qu'il mio cor d'ardenti voglie, e preste
 M'accende un cor di ghiaccio, e di diamante.

Qui disperato amor mi fa guerrero;
 E qui mercè d'un aspro sdegno, e duro
 Tra questi cavalier son cavaliero.

Qui ne piaghe, ne morti homai non curo:
 Che nel periglio minaccioso, e fero
 La disperation mi fa sicuro.

Deh quando sia giamai, ch'impettri tanto,
 Che pungendomi'l cor d'alto dolore
 Tragga quando che sia per gli occhi fuore
 A lauar le mie colpe un mar di pianto?

Ahi ch'io sospiro in van si degno vanto,
 E piango in van si pellegrino honore,
 Se tu signor sul mio gelato core
 Non sfanilli il tuo sol pietoso, e santo.

Che

*Che don'ogn'altro stral non vien che passi
Vn cor di petra, onde con larghi fiumi
Amaramente in pianto e' si distille.
Tu le lagrime solo a mille a mille
Puoi trar signor da questi asciutti lumi ;
Che tu l'acque trahesti ancor da' sassi.*

*Non è pietà, che moua
Il volto, onde costei
Affisa il guardo suo ne gli occhi miei.
Ma perche forse in lor mirando siso ,
In lor dolce ritroua
Impresso il suo bel viso
Gode co' guardi sui
Di se stessa mirar ne gli occhi altrui .*

*Spargea soauemente
Amor di belle macchie, e vermigliette
Le tue man candidette .
On d'io, che dolcemente
Credea forse mirando esser beato
Rimasi tra le macchie ancor macchiato.
Ma si diuersamente
In noi partì quel uiuo sangue amore ,
Ch'a te le mani, a me ne sparso il core.*

*Perch'una bianca mano
Sparga tal'hor di vermiglietto humore ,
Gia non la macchia col suo sangue amore.
E se macchia pur tocca
L'amoroso colore,
Macchie le macchie son de la mia bocca:
Che*

*Che quando appar quel vin sangue in lei,
Macchio le macchie sue co' baci miei.*

*Tu fuggi il nostro volio
Guerrera empia d'amore;
Ma piu mi pungi oime, se fuggi, il core.
Deh chi mai vide in terra
Si noua, e strana guerra?
Lasso i perdo seguendo;
Tu vinci oime fuggendo.*

*Cruda man, crudo stile;
Ne già sò, ben se voler crudo, o pio
Da lume in queste carte al volto mio:
Che'l mio Paolo gentile
A si noua pittura
Porrà forse'n oblio
La mia vera figura:
Che s'ei pur uiuo è di vedermi vago,
Mi vedrà uiuo in questa vna imago.*

*Colse amor di sua mano,
E nel tuo viso amor di sua man pose
Duo vermigliette rose.
Ma tra si dure S P I N E
Apri lasso, e nascose
Le rose porporine,
Che se lo sguardo mio tra lor mai giunge
Il tuo bel viso m'addolcisce, e punge.*

*Perche l'aurea stagion, che porta i fiori
Da l'anno tuo gentil sembri partita;
E se-*

E seco'l tempo, ond' amor punge, e'nuita
L'alme a le fiamme, & a le piaghe i cori;
L'usate gratie ancor, gli usati amori
Su quel viso di rose amor m'addita;
Ne veggio quella luce ancor smarrita,
Che destò tante fiamme, e tanti ardori.
Ne lampeggiar quell'amorose stelle
Con minor lume; o tra rubini ardenti:
Men biancheggiar candide perle, e belle.
Ne le chiome de l'or son men lucenti.
Ne di quell'auree tue dolci facelle
Aurelia i serui tuoi son men contenti.

Oro è la fiamma, oue'l mio cor s'affina:
Oro lo strale, ond'hò la vita a schino;
Oro la piaga, ond'io son morto, e uiuo,
Et oro il peso, ond'il mio cor s'inchina.
Oro la chioma eletta, e pellegrina:
Oro la vista, ond'io mi pasco, e uiuo;
Oro la guancia, ond'io contemplo, e scriuo;
E quella, che m'ancide è un'aurea spina.
E tra mille speranze, e desir mille
Speme, o desir non s'erge a quel thesoro,
Che da quel lucid'oro or non sfauille.
E se tal'hor languisco amando, e moro,
Par che soauemente amor m'instille.
O che dolce morir tra spine d'oro.

Languiva il cor di noua angoscia, e dura,
Che la mia vita a duro fin trahea;
E già la luce a gli occhi miei togliea
Con nouo oltraggio inuida nube oscura:
Quan-

Quando con dolce, e con pietosa cura
 La dou' il cielo, e' l' sol mi si chiudea
 Lidia trahesti; e' l' loco, ou' io giacea
 Tantoſto empicè candida luce, e pura
 Et ecco farne a gli occhi miei ritorno
 L'ufato lume, e ſe bramo ſa ſei
 D'udir chi t olſe, e poi mi reſe il giorno;
 I tuoi deſir ſi diſpietati, e rei
 Fur la mia notte; e a ſcoter l'ombra intorno
 Tu foſti Lidia il ſol de gli occhi miei.

Se ben d'acerbe e pargolette faci
 Pargoletta gentil ne tocchi i cori,
 E deſti acerbi, e pargoletti amori,
 E' l' cor ne pungi acerbamente, e ſfaci;
 Coſì pargoleggiando altrui tu piaci,
 Che perdon teco i più maturi ardori;
 Ne frutti alcun pò mai ſperar migliori,
 Che le tue tronche parolette, e i baci.
 Ne mirar roſa a la ſtagion nouella
 Porporeggiar con più gentil colore,
 Che la tua guancia amoroſetta, e bella.
 Ne ſpirar mai più gratioſo ardore,
 Che ſotto i rai de l'una e l'altra ſtella
 Arder per te di pargoletto amore.

Picciola ſiamma amor da gli occhi tuoi
 Pargoletta fanciulla al cor ne moue;
 E con ſaette inuſitate, e noue
 Và in guerra amor contra à nemici ſuoi.
 Ne da l'onde d'Hesperia a' lidi Eoi
 Più leggiadri ſoſpiri amor commoue;
 Ne

Ne mai piu dolci lagrimette altroue
Trasse da gli occhi, ò ne trarrà da poi.
E non vidi giamai su l'oriente
Scoter la notte il nouo sol d'intorno
Con piu soaue raggio, ò pur lucente.
Come quel sol de tuoi begli occhi adorno
Col raggio ancor del lume suo nascente
Apresereno a gli occhi nostri il giorno.

Doue piu freme il mar superbo, e l'onde
Gia fin al Ciel salendo al ciel fan guerra;
Dou'è lunge ogni lido, & ogni terra
Tropp'ampio spatio a gli occhi miei nascòde:
E doue quelle luci alme, e gioconde
Del Ciel m'innolue oscura nube, e serra,
Ondeggia signor mio gran tempo, ed erra
Questa mia naue, e quasi auien ch'affonde:
Che rotti homai son gli arbori, e le sarte;
S'auicina la notte, e'l dì uien meno;
E cresce la tempesta, e manca l'arte.
Deh chi m'apre signor qualche sereno
In tanto fosco? è chi mi regge, e parte
Fà ch'i veggia da lunge il lido almeno?

Aspro cor, dolce viso
Hà madonna, e mi piace
Arder per lei d'amorofetta face:
Che come in Ciel si cria
Pur d'acuto, e di graue ogni armonia;
Così se tocca amor leggiadro core
Tra'l dolce, e l'aspro è l'armonia d'amore.

Mouea Lidia correndo

Vn passo, e moue' amore

Vna facella ardente al nostro core.

Così dolce seguendo

Tua facella vn passo,

Quando fù quel bel piè del correr lasso,

Quanti furo correndo i passi suoi,

Tante d'amor fur le facelle in noi.

Questa, ch'a poco a poco

T'imperla il viso, e'l manto,

Non è pioggia di pianto.

Ma perche fugge il mio superbo core

Ogn'altra imagin d'amoroso ardore,

Forse sotto bell'onde

Di pianto le sue fiamme amor nasconde

Perche si noua luce

Nel brun de le tue spoglie infonda amore.

Non è Lidia stupore:

Che se com'un bel fosco in te riluce,

Tal'hor mirar tu vuoi,

Mira nel fosco il Sol de gli occhi tuoi.

Tu mi fuggi, e mi sdegni

Lidia, ch'al tuo splendore

Sembra color notturno il mio colore.

Ma se cortese è pia

Vn dì co' raggi suoi,

Mira la notte mia

L'alba de gli occhi tuoi;

O con che noui rai

Sfanillar la mia notte ancor vedrai?

PaZZa

Ch'a svelarlo,
 Ch'a mostrarlo
 Perderan le perle, e l'ostro.

Apriò labro
 Di cinnabro
 Vn sorriso ancor tra'l velo :
 Ch'ad aprirlo,
 Ch'a scoprirlo
 Riderà la terra, e'l cielo.

Tocca, tocca
 Bella bocca
 L'aria homai di qualche, accento :
 Che toccando,
 Che parlando
 Tacerà per l'aria il vento .

Ma se fuore
 Tant' honore
 Non spinge il tuo sereno ,
 Tua vaghezza ,
 Tua bellezza
 La pietà mi mostri almeno.

E la doue
 Morte moue
 A predarmi i suoi guerrieri ,
 Lidia mia
 Tutta pia
 Volgi gli occhi lusinghieri .

Che se tocchi
 Co begli occhi
 Lo mio spirto fuggitino ,
 La tu' aita,
 La tua vita
 Mel terran nel petto vino ,

*Questa leggiadra, e gloriosa Donna,
Che trionfando il nobil carro adduce,
Spiega l'ostro del manto, e l'aurea gonna
Dounque gira il gran pianeta, e luce.
Questa del tempo è vincitrice, e donna;
E morte prigionera ancor conduce.
I guerrier di costei son l'alme vili;
E sono i suoi seguaci i cor gentili.*

*Il suo campo è la gloria: e le bell'opre
Son l'armi, ond'ella fiede, ond'ella coglie:
Con queste adorna il suo bel carro, e topra
D'auenturose, e di lucenti spoglie:
Con queste i rai d'eterno sol discopre
Soura gli alti desiri, e l'alte voglie:
E squarciando con queste a l'aria il velo,
S'erger di terra alteramente in cielo.*

*E con queste a seguir l'alta guerrera
Gia mosse un tempo il piè velocemente
Questa leggiadra, e valorosa schiera,
Che finge la nostr'arte ancor presente.
Don'altri si leuò di sfera in sfera
A porsi in sen di quell'eterna mente.
Et altri contemplando altrui fè noto
D'ogni ciel, d'ogni stella il lume, e'l moto.*

*E chi cantando i piu famosi heroi
Già si mise con l'ali in ciel cotanto,
Che fin che giri il sol da' lidi Eoi
Verso gli Hesperij hauran perpetuo vanto.
Et un, che trar potea co' detti suoi*

Da

Da mill'occhi a sua voglia il riso, e'l pianto,
 E quei, che quante volte i labri apria,
 Fu' minar tante volte Athens udia.

E fuui alcun, che con sì dolce vena
 Cantò sì vaghi, e sì leggiadri ardori,
 Che l'aria al suo cantar sempre serena,
 E fur sempre su l'herbe accesi i fiori.
 E quei vi fù, ch'a la sua dolce Athens
 Temprò del fier Dracon gli aspri rigori.
 Et vn, che d'Arno a piè disciolto in riu
 Si leggiadri sermoni vn tempo ordiu.

E vien seguendo a man a man con questi
 Vn'altra gente ad'altri studi intenta.
 Dou'è colui, ch'a l'opre sue celesti
 Sceso forse dal ciel Roma argomenta.
 E dou'è quei, che con straniero vesti
 D'aprir l'Alpi col foco audace tenta.
 E quei, che solo in sul famoso ponte
 Contro l'Etruria tutta alzò la fronte.

Ma soua gli altri auenturoso, & alto
 Vn v'hà, che tutto vide, e tutto vinse.
 Et vn, che preso l'arba a l'aspro affalto
 D'acerba fronde il nobil capo cinse.
 E quegli, c'h'ebbe al cor sì duro finalto,
 Che nel'ampia voragine si spinse.
 Et vn, che con leggiadre, alte fatiche
 Di Roma alzò le belle mura antiche

E quel signor, ch'a l'alte imprese, e belle
 Poi c'hebbe posto inuidia morte il freno.

*Heroi non fiam: se non che l'alme ancelle ,
 E toccan dolcemente il nostro core
 Le vostre fiamme auenturose , e belle .
 Che se si vago , e si leggiadro ardore
 Pò mai leuarne in ciel fra l'auree stelle ,
 E noi per voi fiam tanti heroi d'amore .*

*I son colui , che sul famoso volto
 Portai sì viuo lume un tempo acceso ,
 Che parui in terra un Dio dal ciel disceso ;
 E d'ogni vil penser fui sempre sciolto .
 Il superbo African , ch'audace , e stolto
 Hauea cotanto il nostro imperio offeso ,
 Per me fù vinto in dubia guerra , e preso ,
 E'l suo barbaro duce infuga volto .
 A Roma nacqui ; e hebbi cor Romano .
 E la doue l'nuidia al fin mi spinse ,
 L'hore guidai de la mia vita estreme .
 Ma qui la morte , e qui l'inuidia freme ;
 Che lo splendor del nome mio sourano
 E la morte , e l'inuidia oppresse , e vinse ;*

*Soan dardi uscian da' labri miei,
 Quando sì dolce a dir le labra apria ;
 E con la voce , e con la lingua mia
 Più ch'altri con la spada un tempo fei .
 E mosso col mio pianto al pianto haurei
 Qual alma fù giamai più forte , o ria :
 E tal'hor col mio sdegno a sdegno hauria
 Non pur gli huomini'n,ciel ma mossi i Dei .
 Tenni di Roma a sì grand'huopo il freno ,
 Che si uedrà mai sempre il ciel Latino*

C 2

Del

Del mio splendido lume ancor sereno.
E se ben piacque al mio fatal destino,
Ch'io forgeffi a spirar d'humil terreno,
Diè pregio a Roma il mio sprezzato Arpino.

Cesare fui, che tanto feci, e vinsi;
E di tante corone il capo adorno
Portai sul Tebro, è con perpetuo scorno;
Tanti guerrier di Roma in fuga spinfi.
E poiche dal mio nodo i mi discinfi
Per far dond'era sceso al ciel ritorno,
Fiammeggiai nouo lume a l'aria intorno,
E di nouella fiamma il crin mi cinsi:

Onde quant'auerrà, che'l ciel s'aggiri,
E riscaldi la fiamma, e geli il gelo,
Tant'auerrà, ch'io vna al mondo, e spiri.
Et a sgombrar d'inuidia nube il velo
Hor nè terrestri, hor nè celesti giri.
I farò sole in terra, e stella in cielo.

Su quella neue amorosetta, e pura,
Oue si dolcemente i mi scoloro,
Cangidò la luna i rai d'argento in oro,
E volse in chiaro di la notte oscura.

E sul candido petto, oue natura,
Ou'amor pose tutto il suo thesoro,
Cercar pareva d'amor dolce ristoro,
E fermar Cinthia i raggi oltre misura.

E mirando obliar l'alte fatiche.
E direi Lidia a suoi cocenti rai
Sfauillar nel tuo sen le fiamme antiche:
Se non che'l ghiaccio, onde mi sdegni, & hai
Le uoglie

*Le uoglie tue del mio morir sì amiche ,
Fiamma non è , che ti distrugga homai .*

*Ben veggio'l piè ; ben sento l'alma homai
Spedita , e lieue al glorioso monte ;
E presti i passi , e le mie voglie pronte
Vscir del calle , onde cotanto errai .*

*Ma vince la mia vista oime d'assai
Quell'aurea cima, ou'alzo ogn'hor la fron-
Ne mai son le sue vie però sì conte, (161
Ch'i non tema salendo errar giamai .*

*Però tu giungi lume al lento sguardo ;
E tu signor con la tua scorta saggia
Dolcemente mi dritza il piè non tardo .
E tu fà, ch'a fuggir quella seluaggia ;
A seguir questa via, ch'ibramo , & arda .
Il cor non m'abbandoni , e'l piè non caggia .*

*I son quel pio guerrero ,
Ch'a fier nemico in perigliosa guerra
Tolsi la sacra terra .
E già non hebbi in seno
Per terra conquistar penser terreno :
Anzi con nouo zelo
Terr'acquistai per acquistarmi il cielo .*

*Ladre de'nostri cori
Donne uoi siete ; e noi de'detti altrui
Sol per piacer co'nostri furti a uui ,*

*Così donne spietate
Rubiam perche rubate :
E son leciti furti , e son leggiadri
Quand'essendo uoi ladre e noi siam ladri .*

*Chiude prigion soave
Per voi donne vezzose
Le nostr' alme amorosa.*

*Ne già desir n' inuoglia,
Che da' bei lacci vostri
Il nostro cor si scioglia :
Ma sol perche vi mostri
La dolce prigionia del nostro core ,
Hor ui mostriã l' altrui PRIGION D' AMORE*

*Donne leggiadre, e vaghe,
Che con soave ardore
Hor ne venite a la PRIGION D' AMORE;*

*Non son questi sermoni,
Non son per rammentar l' altrui prigionie :
Ma se d' amor sc' intilla
Nel vostro cor sfauilla ,
Diran queste parole, e questi detti,
Che son vostri prigionie i nostri affetti.*

*Amorosa pietate
Ne le carceri crude
Di ben duro signor lasso mi chiude.
Ma la mia prigionia
Con la sua libertate
Cangia la donna mia :
E mentre a' duri lacci il collo piega,
Ella mi scioglie il corpo, e'l cor mi lega.*

*Dolce hà madonna il viso;
Aspro hà madonna il core;
Ma che? vine tra'l dolce, e l' aspro amore,
E coè*

E col dolce ogni asprezza,
 E temprà amor con l'aspro ogni dolcezza:
 E con l'aspro, e col dolce
 N'impiega amor soauemente, e molce.

Lidia con l'aurea chioma

Questo tenero core
 Già mi prese d'amore.

Onde s'a l'alto inuito
 De la parte migliore
 I cerco il cor smarrito,
 Pur tra le chiome bionde
 Di Lidia il cor s'asconde.

Maturo hai donna il viso:
 Ne già per l'occidente
 De gli anni tuoi son le tue fiamme spente.

Anzi più dolce i cori
 Toccan maturi ardori:
 Che ben più dolcemente
 Qual'hor parte da noi
 Il sol ne vibra i chiari raggi suoi.

inta le tempie, e'l crin di sacre bende
 Donna gentil mostrarme
 Pur volle amor, che sempre al cor mi tende,
 Nouelle frodi, e strane:
 Ma col suo nouo ardir, con sue non'arme
 Già non potè piagarme,
 E l'arti sue tornar fallaci, e vane:
 Perch' in vece di sangue, ò di ferita
 Mi diè salute vn gentil guardo, e vita.
 Per'io pur mouo in lei le luci vaghe,
 e lei si pone amore

12
Vago del sangue mio, de le mie piaghe. 3
Amor già non vegg'io ;
Ma veggio lampeggiar per gli occhi fuora
Vn pudico splendore ,
E'n lui far si pudico il pensier mio ;
E (quel ch'occhio mortal non sè giamai)
Arder quest' alma a' suoi celesti rai .
Deh qual mi feci a l'hor , qual ne diuenni ,
Mentre con nouo Zelo
Gia tutto ne' begli occhi ardendo uenni :
Con che soauì scorte
Pareami ad' hor ad' hor tra velo, e velo
Salir di cielo in cielo :
E come dolce in me farsi la morte
Parte che l' alma disdegnosa , e vaga
Pur di spirar ne gli occhi suoi s' appaga :
Quindi noui desir, noue vaghezze
Al cor mi nacquer poi :
E quel, ch' auien ch' altri piu segua, o prezza
Fuggian mie luci schiue :
Che se basso penser piace tra noi,
Spiace ne gli occhi suoi,
La vè desir del sommo ben pur uiue :
E donde mi cred' io suoi raggi fuole
Tal' hora in noi partir l' eterno sole .
In tanto amor con vario inganno tenta
De la men d' gna parte
Far serua l' alma : amor mi rappresenta
Le delitie del viso ,
La doue' l' ciel tutte sue gratie hà sparte .
Ecco formar senz' arte
La bella bocca un leggiadretto viso ,
E con

E con soavi note, e cari detti
 De la mente spiegar gli alti concetti.
 Sembran duo faci in bel sereno accese,
 Gli occhi d'amor soggiorno:
 Ne men lucente raggio al cor mi scese
 Perche candida benda
 Soauemente a lor si volga intorno:
 Che gia men chiaro il giorno
 Non è che'l sol con l'aureo raggio accenda
 Se là, donde la terra, e'l mar vagheggia
 Tra bianche nuuollette in ciel lampeggia
 Oltre l'usato modo arde, e sfauilla
 Lo sguardo lusinghiero;
 E quindi amor soauemente stilla
 Dolce amoroso foco:
 Ma si pudito in lei tra'l bianco, e'l nero
 Traluce il bel pensiero,
 Ch'iuui molle desir non troua loco:
 E ne'suoi dolci amorosetti sguardi
 Par ch'amor cangi fiamme, e cangi dardi.
 Indistinto color di neue, e d'ostro
 Sou'ra le guance appare:
 Ne gia cred'io, che nel superno chiostro
 Veggà di gigli, e rose
 Occhio immortal giamai tempre piu care,
 Nonue vaghezze rare
 Su la fronte sol velo amor nascose;
 Forse perche tal'hor chiusa bellezza
 Piu s'ama in bella donna, e piu s'apprezza:
 Son le labra rubin: son perle i denti,
 Candide perle, e no u;
 Care pompe d'amor, cari argomenti

Verso i piu forti cori,
Per far del valor suo l'ultime proue.
Ne mai sì dolce altroue
Con le gratie vid'io scherzar gli amori,
Come quasi nou' aura in tra le foglie
Vidi tra bianche, e leggiadrette spoglie.
Pur m'è da tanti lacci inuitto schermo
Quelle luci pudiche;
La vè s'occhio mortal pò mai star fermo
Di mill'alti desiri
S'empie, di voglie d'honestate amiche.
Si vien che s'affatichè
Indarno amor, perch'ì d'amor sospiri:
Che se fosco penser vien che mi tocchi,
Tosto'l rischiaro al sol de' suoi begli occhi.
Amor pede'l suo scorno, e si riproua.
E com'accesa face
Non è però che minor lume piousa,
Se ben tutto ricopre
Puro christallo il lume suo vinace:
Così s'ascosa tace
Bellezza a gli occhi miei tutta si scuopre.
Ma di quest'armi ancor guernito, e cinto
Sconfitto amor da noi si parte, e vinto.
Canzon tu puoi ben dir con marauiglia,
Se sì franco guerrero in fuga spinssi,
Che con l'armi d'amore amor io vinsi.

Sciaolie amor da l'amorose
Viue rose,
Di duo labra vermigliette
Parolette, onde'l mio core

Tocca

Tocca amore
 Di soavi fauillette.
 E ne l'alma amor le scrine
 Viue viue,
 Col soauo, e puro inchiostro
 Di quell oistro, ond' a bei detti
 Vezzofetti,
 Apre amor di perle vn chiostro.
 Care note pellegrine,
 Porporine
 Deh chi tanto il cor mi cела,
 Che non suela i vostri honori
 Tra gli ardori,
 Onde l'alma auampa, e gela?
 Ah! che voci così care,
 Così rare
 Mouerian gli altrui de sirì
 A sospiri, onde repente
 La mia mente
 Toccherian noui martiri.
 Taccia dunque il cor geloso,
 Timoroso,
 Qual' hor Lidia vn dolce detto
 Leggiadretto al cor mandando
 Sospirando,
 Dice. Caro il mio caretto.

Quando le guance amorosette, e belle
 Volle formar natura al tuo bel viso,
 Colse due fresche rose in paradiso.
 E uiuo sangue, e uiuo latte felle.
 E quando a soggiogar l'alme ribelle,

E dar repente ogni aspro cor conquiso ,
Volle temprar quel dolce sguardo, e'l riso ;
Tolse di ciel duo luminose stelle .

Però s'a quelle rose i nostri cori ,
Et a quel lume splendido e sereno
Sfauillan d'alti, e d'amorosi ardori ,
Chi sia che ponga a' desir nostri freno ,
S'a le tue stelle, a tuoi celesti fiori
Il tuo bel viso è'l nostro ciel terreno?

Già tutto sparso d'atre'nsegne il volto
Morte m'hanea ; l'alma su l'ali accorta
Si staua; e con le spoglia essangue, e smorta
M'era quasi ogni lume a gli occhi tolto:

Quand' al periglio estremo, oue disciolto
Fuggia lo spirito homai tra viua e' morta ,
Fù Lidia mia pietosamente scorta,
E nel mio sguardo il guardo suo riuolto .

I sò, che parrò forse un'huom, che sogna:
Che per virtù d'un guardo sol d'amore
Arresti un'alma il suo fatal viaggio .

Ma pur fù ver quel, che parrà menzogna,
Ma pur fù ver, ch'a quel pietoso raggio
L'alma ritenne in queste membra amore .

Per quell'aureo senter del tuo bel crine
S'auolge Aurelia amor sì dolcemente ,
Che dal sen mi si parte il cor souenie,
Sol per bear si in sì gentil confine .

Ne sterpo incontra mai , ne sente spine ,
Ona' ei sia meno al suo bel corso ardente;
Ne dubio passo mai fù sì possente ,
Che

he l'aurea meta e' non toccasse al fine,
 e se ben tutto piaghe, e tutto sangue
 pria che condursi a quel gentil thesoro,
 co' spira il cor miseramente, e langue:
 questo Aurelia e' l' mio vital ristoro;
 che s'io diuengo a l'alta impressa e' sangue,
 verso lo spinto mio sul tuo dolce oro.

O doue l'alma al proprio ben si dura
 Già per duo lustri amor mi strugge, e sfade;
 E doue langue al suo periglio, e tace
 Penitenza, ragion, sdegno, e paura;
 Chi mi scampa da morte, e m'assicura?
 O chi m'estingue il cieco ardor fallace?
 Chi mi toglie di guerra, e pone in pace?
 O chi prende di me custodia, e cura?
 Chi ch'io non veggio alcun presso, ne lunge,
 Se tu padre del ciel nel caso estremo
 Non tocchi il seruo tuo pietosamente.
 Ardo signor mio gran tempo, e tremo;
 E l'arder, e'l tremar poco m'punge,
 Se l'alma a' colpi tuoi non si risente.

Lidia nato di notte

Mi chiama, e' l' viso tinge
 Di sdegno, e sdegno dolcemente finge.
 Deh s'al vestir, di ch'io, di questo velo
 Quella stella gentil, ch'a uoi mi siringe,
 Lampeggio Lidia'n cielo,
 Come non fu col suo bel raggio adorno
 La mia notte più chiara affai che'l giorno?

Se ben nato di notte

Lidia son'io, quel fosco mio colere

Sgom-

Sgombra da me con noua face amore.
Che mentr'è'l sol de gli occhi tuoi lucenti
Nel mio natiuo horrore,
Sfauilla i raggi ardenti,
Stende la notte mia sì chiaro velo,
Che tra le stelle i sembro nato in cielo.

Correa vezzosamente

Picciola pioggia un dì Lidia fuggendo;
E parte venia seco amor correndo,
E se ben dolcemente
Quell'atto al cor s'apprese,
E di soaue fiamma il cor m'accese,
Pur quindi i miei d'esiri
Fallaci auien ch'io miri;
Ch'a mirar sempre Lidia', e amor nel core,
Veggio sempre fuggir con Lidia amore.

Mentre Lidia correndo

Credo a fuggir il sol, che forte ardea,
L'amor ossetto piede un dì mouea:
Si nouamente in noi
Fuggendo discendea
Il sol de gli occhi suoi,
Che quell'ardor, che suole,
Fuggir fuggendo il Sole,
Quanto più lunge il suo bel sol fuggia,
Tanto più presso il nostro cor seguia.

Vasa d'un nouo lume,

Ch'amor ne gli occhi tuoi col pianto apria
Semplicità farfalla un dì venia.

Ma

mentre'l suo desir
 ur tra quel viuofoco
 a conduce a morire ,
 rescendo a poco a poco
 e' tuoi lucidi rai l'onda amorosa
 lorì tra l'acque del tuo pianto ascosa .

rosa pupilletta,
 he saetta
 soaue al cor mi scocchi ,
 erche tocchi tanti sguardi
 o' tuoi dardi ,
 erche pungi oime tant'occhi ;
 ai pur, ch'è colpi tuoi
 r non puoi
 lgorando in cor giamai,
 ome fai quand'amore,
 el mio core
 lusinga i dolci rai.
 mira come langue
 el tuo sangue
 mio cor soauemente ;
 ome sente sul languire ,
 el morire
 on solarsi la mia mente .
 , vedi'l tuo brunetto
 el mio petto ,
 me dolce il cor m'accende ;
 me fende puro puro
 ol suo scuro
 uell'horror , che l'alma offende .
 o brun pur nel mio seno

Fa sereno ;
Ne si vaga altroue stilla
Sua fanilla come pious
Colà doue
Del suo amore un cor sfanilla.
Volgi dunque ogni tuo dardo
Nel mio sguardo:
Vibra pure a mio ristoro
Que' rai d'oro; ch' i tra tanti
Falsi amantii
Sot per te languisco, e moro.

Quel, che fugge vegghiando, e quel che sdegna
Pur tal' hor di seguir par che s' appaghe
L'alma tra'l sonno; e le mi' antiche piaghe
Rinfresca il sonno, e quella fiamma indegna.
Amor nel petto mio risorge, e regna:
E, quel, c' herbe giamai, quel, ch' arti maghe
Far non porian, son le mie luci vaghe
Mirar chi m'odia ancor, chi mi disdegna.
Et hor mi strugge l'cor quel dolce fuoco
De suoi begli occhi, hor que' soavi dardi
De le sue care parolette accorte.
Hor son presti i desir, che fur si tardi;
Hor viue le speranze à poco à poco
Dormendo son, che fur vegghiando morte.

Perche taccia la lingua; e l'alma intenda
Segnar per dritta uia più nobili orme
Amor nel petto mio però non dorme;
Anzi par, che più ferò ogù' hor s'accenda.
E qui tutta sua forza auien che spenda

Per

er trarmi ond'io già corsi ardito a porre:
 a da l'aspro senter chi pò distorme
 hor q'l, che i sensi oprar ragione ammēda?
 r che pò tuo'ngegno? ah vogli altroue
 armi; che questo cor tuo stral non cura
 er lunga usanza homai fatto di smalto.
 anza di vittoria i non sò doue
 a ponga; che s'io sento a l'alma assalto,
 ai che guerra sosten nostra natura.

uscì mai da le Cimmerie grotte
 ombra per me si dispietata, e rea;
 e già cred'io, chē la notturna Dea
 edesse mai si tenebrosa notte;
 al'hor fù, che quasi a fin condotte
 mie lunghe speranze amor m'hauea;
 che le gioie, ond'egli punge, e bea
 sso mi fur si duramente rotte.
 a Lidia bramando, e dolcemente
 deam seco bramando amor, & io:
 a partia'l loco il nostro affetto ardente.
 o, e lassò a quel comun desio
 sso non fù giamai tanto possente,
 e giugnēsse il su' ardor con l'ardor mio.

he non stilla homai, deh che non pieno
 esta nube de gli occhi un mar di pianto;
 è tanto commisi, e peccai tan'o,
 h che non s'apre in mille fonti, e moue
 o'io ueggio il mio sol rivolto altroue,
 e soua il ghiaccio mio mirando alquāto
 a col raggio suo pietoso, e santo

La-

Lagrimè trarne auenturose, e noue.
Quindi non piango; e se pur piango, ah! lasso.
Piango ch' al vero pianto, al uero humore
Sento sempre tornarmi il cor di sasso.
piango che'l mio pianto è di timore.
E piango oime che mi si chiude il passo.
A quelle belle lagrime d'amore.

Caro nodo amoroso
Il braccio ancor mi cinge.
Caro nodo amoroso il cor mi stringe.
Così tutto a sua uoglia
Di libertà mi spoglia;
E con doppio rigore
E di dentro, e di fuor mi lega amore.

Di quell'aurata chioma
Dolce tessendo amorosetto laccio.
Lidia mi lega il braccio.
Però se riman muta
La voce, e'l cor di ghiaccio
A sospirar la libertà perduta,
Pur questo è'l mio ristoro,
Che'l laccio, che mi strige, è un laccio d'oro.

Mille dolci vaghezze
Moue soauemente
In noi la nostra ADDORMENTATA
E'l cor nostro dormendo (mente,
Di mill' alte vaghezze
Si vien donne pascendo;
Che'n tutti i pensier suoi
Pur comincia da uoi, finisce in uoi.

Da

Da' nostri usati sonni

A queste faci matutine, a questi
Splendori homai siam desti.

E hor miriam vegghiando

Quel, che vide la mente ancor sognando:

Ch'a sì soaue, a sì gradita luce

E vegghiando, e dormendo amor n'adduce.

Dormiam placidi sonni

Donne; e'l nostro dormire

Gia non sembra morire:

Che viuon ne' cor nostri

I dolci aspetti vostri:

E se pur vi sembriam di uita priui,

In noi donne siam morti, in uoi siam uiui.

Arde Lidia tal' hora;

E co' nostri souente

Giung'ella i guardi suoi soauemente.

Ma crescon sì uiuaci

Ne' nostri sguardi a l' hora

Le nostre ardenti faci,

Che quãd' auie, che'l guardo il cor ne tocchi,

Strugge lo sguardo il cor beando gli occhi.

Quand' à l'aprir de le tue stelle ardenti

Moue la fiamma auenturosa, e bella;

E vibra Aurelia amor l'auree quãdrella

Dal uito Sol de gli occhi tuoi lucenti;

Da mille piaghe d'or mille torrenti

Versa di sangue d'oro ogn'alma ancella;

E sfauilla ogni cor d'aurea facella;

E son d'oro le lagrime, e i tormenti.

E d'oro

E d'oro Aurelia è quel so auè ghiaccio
Ond' a l'hor sospirando i mi scoloro;
E'l desir d'oro, ond'io mi struggo, e sfaccio.
E perche vince ogn'altro il mio thesoro,
Quando mi stringe'l cor quell'aureo laccio,
I non hò in sen penser, che non sia d'oro.

Come mill'alme annode vn'aureo crine,
O sparso a l'aura, o'n vario nodo accolto;
Come dolce allettando impiaghe un uolto;
E come guerra vn guardo altrui destine,
Tu d'alta F L A M M A acceso, e di diuine
Voglie altrui mostri in stile ornato, e colto,
Mentre a seriuir di lei tutto se' uolto,
Cui uien ch'ogn'allra inuidiando inchine,
Onde s'allegra'l cielo al dolce canto;
L'aria ne ride; e'l fiume a suo viaggio
Con più sonare, e lento passo moue.
Amor che homai non pò se'n te pò tanto?
Ch'amor in te sol tanta gratia pious,
Amor, che fà gentil d'ogn'huom seluaggio.

Quando scendendo il ferro acerbo, e duro
Il buon duce di Ghisa a morte spinse,
D'atrenubi repente il ciel si tinse;
E freddo corse il sol di Franchia, e scuro.
Ne tanti lampi'n ciel mai visti furo;
Ne dal ciel tante fonti vnqua discinse,
Com'apri Gioue'a l'hora, a l'hor che vinse
Empia man più guerrier, fato immaturo.
E ben gli egri sospiri, e'l pianto amaro
Ds l'anime gentili a Dio deuote

picciol tributo a sì gran scempio fora;
 quando al ciel fù sì gradito, e caro
 inuitto herroe, da le superne rote
 non si piangea sua dura sorte ancora.

E Giason fortuna a l'alta impresa
 usate forze inferme, e l'armi strali;
 ond' ella in te drizzò piu forti strali;
 le pur ti fè col nouo oltraggio offesa.
 che d'alta virtù l'anima accesa
 dispreggò le percosse aspre, e mortali:
 doue jempre apristi amendue l'ali,
 non fù però men la tua mente intesa.
 con sì deuoto, e nobil Zelo,
 non cor sì puro, e con sì bei desiri
 ueggio i pensier tuoi fermati in cielo;
 tra l'onde del pianto, e tra i sospiri,
 onde per te si strugge ogni gran gelo,
 al viso, asciutto il pianto altrui in miri.

biuder de begli occhi, onde s'estinse
 nel giardin di Liguria il piu bel fiore,
 chiuser le gratie, e chiuse gli occhi amore:
 al ciel di fosca benda ancor si cinse.
 tale amor poi da la corda spinse,
 che di uera beltà piagasse un core;
 e per uera uirtute, o uero honore
 amor s'apprese a nobil alma, e uinse.
 erace splendor fia mai ch'accenda,
 qual dentro a queste ceneri dog'iose
 non uerrà che nodrisca i desir suoi.
 'al piagar de l'anime amorose

Non

*Nò hebbe sempre a gli occhi amor la bēda,
Sol uedeu Giulia amor per gli occhi tuoi.*

*Penſer, ch'al fero monte errando intorno,
Gran croce miri inuerſo il cielo alzarſi:
Tremar la terra; il ſole oſcuro farſi:
E'l mio ſignor di ſtranie ſpoglie adorno.*

*Deh com'a l'alma il miſerabil giorno
Tal non deſcrui, ch'ella homai ritrarſi
Dal fallir poſſa; e zelo alcun deſtarſi
I ſenta à far con lei ſanto ſoggiorno?*

*Ma che uaneggio? ah che'l fedel penſero,
Qual fù lo ſtratio à l'alma ben deſcrine;
Ma da' pietoſi vffici ella s'arretta.*

*Almen foſſe'l cor mio conuerſo in petra;
Ch'à lo ſpezzar di mille ſelci uiue
Ei ſol non mi ſtaria nel petto intero.*

*Se ben languida giace,
Pur vinta al fin da dura febre, e ria,
E trema Lidia mia;
Tanto tremando piace,
Ch'ogn'alma piu reſtia
Tremando in lei ſi face;
Et al ſuo bel tremore
Deſta in altrui nouella febre amore.*

*Arde, e trema il cor mio:
Ne mi ſpiace l'ardore;
Ne mi punge'l tremore:
Che perch'al foco, e perch'al ghiaccio mio
Mai non ſoſpiri, o gema,
I uggeio ch'arde la mia Lidia, e trema.*

Fug-

Fuggo la fiamma mia :

Ma non sò com' al core

Ogn'hor mi sent o il suo uiuace ardore.

Così seguo fuggiendo :

Ne già fuggo seguen do:

Ch'a sì uiua scintilla

E fuggendo, e seguendo il cor sfanilla.

Deh chi uorria giamai

Gratie d'amor, se con sì dolce affetto

Lidia mi chiama il suo disgratio setto?

Lunge, sia lunge homai

De le gratie il desio ;

Lunge le gratie sian dal uolto mio ,

S'a chi mi punge, a chi m'impiega il core

Fà ch'io sia grato senza gratie amore.

t'amo Lidia, e fuggo.

E non spero fuggiendo ;

E spero in uano ardendo.

che nouo martire

E l'amare, e'l fuggire.

che dolce morire,

Quando ne' detti tuoi

finger sì dolce ancor la morte puoi.

che dolce finire,

e morte i dardi suoi

per la tua dolce bocca auien che t'è.

h'i non sò , come ogni leggiadro core

in qual'hor de la tua morte more.

Versa

*Versa Vrania homa dal Cielo
Sul mio stil piu cari fiori;
Et aprendo a l'aria il velo
Porta tutti i tuoi thesori;
Ond'io tocchi l'altrui ciglia
D'una dolce marauiglia.
Copre amor di fosco manto
Vna cara vedouetta;
E quel Sol, ch'io bramo tanto,
Vna vaga nunoletta:
Ma quel sol tra nero, e nero
Rasserena il mio pensiero.
E sul cor piu dolce fosco
Non sò come amor mi stilla:
Et amor tra fosco, e fosco
Dolcemente al cor sfauilla:
E se l'arco amor discocca,
Piu scaue il cor mi tocca.
Che non pò ben fosca benda
Sostener si uiuo lampo:
E s'auien ch'amor l'accenda,
Non hà schermo, e non hà scampo.
E mi sento il cor ferito,
Se col guardo il guardo inuito.
Ne men chiaro, ne men puro
Vibra l'oro i lampi suoi,
Che tra scuro splenda e scuro
Laura il sol de gli occhi tuoi;
Che non chiude il suo thesoro
Tra quel fosco il tuo crin d'oro.
Ne men viua, ò vaga rosa
Fiammeggiar sul tuo bel uiso;*

Ne

37
Te mi par men dolce cosa;
Qual'hor s'apre il caro riso;
E uegg'io piu dolcemente
Vider l'alba in Oriente.
Ben le bianche perle
Fosca benda ancor mi uela;
Tuo lume per vederle
Fosca benda gia non cела;
Che l'aurorio, ond'ei s'inuoglia,
Finche il fosco d'ogni spoglia.
Ma'l fosco amor m'inuita
Le neui candidette:
Tra'l fosco amor m'addita
Quelle labra amerosette.
Tra'l fosco amor fauella,
Pura sola al mondo è bella.
E fosco auenturoso,
Nel fosco amor tu splendi.
Che fosco glorioso,
Nel fosco il cor m'accendi.
Fosco amor sempre ti ueggia.
Nel fosco il cor lampeggia.
Come il tuo splendore
Al tuo fosco auien ch'io miri,
Pura il fosco del mio core
Mostrasse i miei martiri;
Al tuo fosco ancor saria
Mortal la fiamma mia.
T'apri il petto un giorno,
Trai forse i ueli foschi
A lampeggiar tra uersi Toschi.

Qual' hor tra pari gigli, e viue rose
Con l'aureo crin di noua luce adorno
L'alba per le. fresch' aure, e rugiadosa
Più chiaro n' apre, e più lucente il giorno;
Già si vago non splende il mondo intorno,
Che la vè sfavillanti, ed amorose
Le vostre luci a gli occhi miei fan giorno,
Non veggia aprir più care gioie ascosse.
Rider l'aria, e serenarsi il cielo;
E l'herbe, e l'acque al uostro uino raggio
Sembrar freschi smeraldi, e puro argento.
E da me, ch'altra luce homai non haggio
E pur mi viuo a uostri rai contento,
Tosto sgombrar de le mi' angosce il velo.

Viuo mio dolce adamantino scoglio,
Ch'a l'onda del mio piato ogn'hor t'induri,
Deh mira là, doue si tristi, e scuri
Mi parte i giorni il tuo souerchio orgoglio,
Lasso i non son già più quel, ch'i mi soglio.
Quando sentendo i tuoi desir men duri
Ne' rai de gli occhi tuoi soauì, e puri
Schermia sì dolcemente il mio cordoglio.
Cade la guancia, e duro fine, e corto
Su le dipinge un color nouo; e scribe
Ch'i per te moro, e ch'i mi moro a torto.
E già le luci mie di luce priue
Lidia vedresti, e mi vedresti morto,
Se non ch'amor tuti'hora in sen mi vine.

Quando con lume placido, e sereno
Amor miraua i miei felici ardori;

E de-

E destando pietà nel tuo bel seno
 Dolce tempraua i miei co' tuoi dolori;
 A cantar Lidia i nostri ardenti amori
 Ogni lume del ciel mi uenne meno;
 E se voce tal'hor pur misi fuori,
 Fù come un roco suon d'asprezza pieno.
 Et hor che sdegni, e sdegni amor mirarmi,
 Par che rischiari i non sò come al pianto.
 Musa gentil quell'aspro antiso suono.
 Misera uoce mia, misero dono,
 Dono di falso, e d'infelice uanto;
 Poiche mel dona il ciel sol per lagnarmi.

Perch'io paia già stanco al bel viaggio;
 E tocchi'l mio bel foco inuidio gelo;
 E quel cor, di ch'io piango, e mi querelo,
 Torni più freddo ogn' hora, e più seluaggio.
 I uedrò prima il sol con l'aureo raggio
 Stender per l'aria un tenebroso uelo;
 In mar le stelle, e correr l'onde in cielo;
 E far guizzando a l'erbe i pesci oltraggio;
 Che quell'antico ardor, che d'hora in hora
 Viè più soauemente il cor m'incende,
 Esca giamai di questo petto fuora.
 Che se ben di noi cura ella non prende,
 Il nome mio, ch'oscuro altroue fora,
 Nel suo bel foco almen lampeggia, e splende.

Com'a scoprir le bianche perle ardenti
 L'un da l'altro rubin si fù diuiso,
 E s'aprì sfauillando il dolce riso;
 E l'aria seco, e riser seco uenti.

A mille uaghe, auenturose menti
Vidi soaue aprirsi vn paradiso
Et in quel caro amorosetto uiso
Ben mille cori, e mille sguardi intenti.

E pur tra quelle perle, e quelle rose
Mirar fuggendo il suo nemico uolo
Mill' anime star soauemente ascose.

Anzi con nouo ardor, con nouo zelo
Giungendo al bel desir l'ali amorose,
Salar di terra alteramente in cielo.

A quel peso mortal, ch'oppressa, e graue
Questa mente signor gran tempo atterra;
Et à quell'amorosa antica guerra
Sottrar si l'alma un dì desio per haue.

Ma se non è chi l'erga, e la disgraue;
O chi le ponga il suo nemico a terra;
Lasso che ndarno il bel desio l'afferra,
E teme ndarno il suo periglio, e paue.

Che già per contrastar cotanta forza,
Per farsi incontro ad un guerrier sì franco,
Non hà per se ualor, non hà consiglio.

Fin quando Signor mio nel gran periglio,
La doue l'alma antico amor mi sforza,
Abbandoni l' tuo seruo afflitto, e stanco?

Gira Lidia ridendo
Ver me soauemente
Vn dolce sguardo ardente.

Però tosto mouendo
Il riso, e gli occhi anch'io,
Al guardo il guardo rendo:

Il suo col mio desio
 Accorda in noi sì dolcemente amore,
 he'l guardo al guardo, e'l cor s'incontra al
 (coro

o manto ui cinge:
 Ne già se'n uoi m'affiso,
 Men luce il vostro viso:
 e se mai d'aura fosca il ciel si tinge
 T'è al nubiloso velo
 Più bella appar se stella appare in cielo.
 che sguardi soauis;
 O' che non sospiri
 Lidia tu spargi a la mia morte giri.
 ecco il cor fuggituo;

Ecco ch'io ueggio, ecco ch'io spiro, e uino:
 Ch'oue tu di pietà sfauilli, e ardi,
 Dan spiro i sospir tuoi, dan lume i guardi.

Sconosciute bellezze
 M'offri Lidia per gioco, e pur per gioco
 Il cor m'accende un sconosciuto foco.
 Si vien ch'i t'ami sconosciuta, e prezza;
 Che se tra dolci amorosette bende
 Non ti conosce'l guardo il cor t'intende.

Scherza madonna, e dice,
 Hor l'una in me girando, hor l'altra stella,
 Mira com'io son bella.

Io miro; e parte un foco
 Mi scende al cor tra'l gioco;
 E mi struggon duo lumi a dramma a dramma,
 Che s'a gli occhi son stelle, al cor son fiamma.

Mira com'io son bella,
Lidia mi dice io miro;
E nel mirar sospiro.
Anniua ò Lidia, anniua
Di quel tuo lume ardente
La mia uirtù uisua;
Che s'occhio è mai possente
Mirar quel, che tu sei, quel, che tu puoi,
Sol pò mirarlo al Sol de gli occhi tuoi.

Moue amor duo begli occhi a farmi guerra,
Pur come'l cor da' lacci antichi sciolto
N'andasse; e tutti accoglie in un bel uolto
Sui thesori; tutto ei ui si loca, e serra.
Ma così stretto il primo nodo afferra
L'alma, che'ndarno altro ui fora auolto;
E'l cor, c'hà'n se sì bella effigie accolto;
Per altre forme amor non si disserra.
Pur tu non cessi, e'l nostro amor tradito
Ne recchi'nanzi; i sento a l'hor cangiarme
Quest'occhi in fonti: onde uittoria attendi.
Ahi (dirol con uergogna) e'n uan tu spendi
Quest'arte amor: che'l fianco mio ferito
Sol pò nel di fatal morte sanarme.

Come tal'hora in rugiadaosa falda
Languidetto su l'herba il fior si duole;
Ma tosto s'erge à primi rai del Sole;
E tosto cade a l'hor ch'ei piu riscalda:
Tal mentr'io giaccio a quest'ardente, e caldis
Pioggia de gli occhi il mio terrestre sole
Dolce in me volto i guardi, e le parole,

à sì, ch'io sergo ou'ei primier mi scalda.
 s'egli auien che da' begli occhi suoi
 in lungamente in me sfaville il foco,
 l'alma si strugge; ond'io pur caggio a terra.
 o quãdo è mai che'n cōtro a l'empia guerra
 D'amor pace ne l'alma impetri loco,
 Se quel, che gioua in prima offende poi?

mi del mio morir bramosi, e uaghi,
 Che quando u'apre amor si dolci aprite,
 E senza ch'amor u'apra altrui scoprite
 I vostri rai si luminosi, e vaghi;
 eh s'egli auie, che l'alma amor m'impiaghi
 Pur col soaue dardo, onde ferite,
 Perche si tardi oime, perche venite
 Si lenti pue'l mio sguardo in voi s'appaghi?
 Lasso i non sò, chi le mie fide stelle,
 Ond'altri e lume, e gioia auien ch'acquisti,
 Copra sul mar de l'aspre mie procelle:
 Se non se quando a far miei giorni tristi
 Congiurar Lidia'n me tutte le stelle,
 L'appeggiar gli occhi vostri'n Ciel fur visti.

Queste, in cui dà miei duri aspri riposi
 Anzi che partan l'ombre alzo la testa,
 Notti non son; ch'a gli occhi miei gelosi
 Notte non toglie'l giorno, o'l corso arresta.
 Euola in breue punto il guardo u' desti
 Lidia compare altrui diletti ascosi;
 Et hor quella beltà rimira, hor questa,
 Ond'altri coglie ogn'hor frutti amorosi.
 Così tutto di ghiaccio a l'hor mi rende

D L'acer,

L'acerba vista, e così l'alma affale
Gelofo verme, e ne fa stratio, e scempio.
E così son d'alta miseria essemplio;
Poiche sol per mio danno, e per mio male,
Ancor nel fosco suo la notte splende.

Hor ch'a sgombrar quel tenebroso horrore,
Onde l'alma portai gran tempo oscura,
Veggio apparir candida luce, e pura,
Et ingombrarmi'l cor nouo splendore;
Vorrei pianger Signor l'antico errore,
Onde'l fattor lasciai per la fattura:
Ma tropp'alpe stre abi lasso, e troppo dura
Hò l'alma, e troppo adamantino il core.
E veggio Signor mio quant'arsi, e quanto
Fuor del dritto senter bramando andai,
E non mi stillo, e non mi struggo in pianto.
E veggio al sol de' tuoi celesti rai
Il ghiaccio del mio cor si lungo, e tanto,
E non m'infiammo, e non mi sfaccio homai.

Chiesi un guardo ridendo
A la mia Lidia, ella mel diede, e poi
Sdegnosetta mi tolse i lumi suoi.
Così mi fu la uita
Da lei data, e rapita.
Ma donando, e togliendo
Di sì dolce ferita.
Mi venne il petto aprendo,
Che mai non sento al cor più dolci voglie,
Che quād'un guardo ella mi dona, e toglie.

Tocca la vista mia

Lidia soauemente

D'un dolce sguardo ardente.

Ma quel soauo sguardo

Sul cor mi torna un dardo.

E gode in un la vista;

E l'anima in un s'attrista.

E sento oime, che con un guardo amore

Dà lume à gli occhi miei, dà morte al core.

Nor è ferro, che punga,

Ne stral, che' mpiaghi oime come saetta

Vna man pargoletta.

Che se mai ferro, o strale

Non uien, ch' al segno giunga.

Già colpo alcun non uale.

Ma questa man fatale,

Quanto più schifa'l uolto, e fugge gli occhi,

Tanto più lasso auuen, che'l cor ne tocchi.

Qual' hora il Sol tu miri,

E'l sol te mirar vuole,

Si ferma in cielo il sole:

E'n te uien che si specchi, in te s'aggiri;

Ch' altroue i lumi suoi

Non vede'l sol che ne begl'occhi tuoi.

Bella Clio, che da le cime

Di Parnaso inalzi'l uolo,

E col suon de l'auree rime

Tocchi hor l'uno, hor l'altro polo.

Dimmi Clio, che nouo ardore

Empie l'aria, e'l ciel d'amore?

D s

Scende

Scende amor da' sommi giri
Con duo faci pellegrine
A temprar duo bei desiri
Nel le fiamme sue diuine,
Onde uiua in dolce pena
Leonardo, e Maddalena.

Leonardo, in cui sfauilla
Tutto cio, ch' amica stella
Riccamente altrui distilla
A far l'alma ardente, e bella;
E la doue'l nostro choro
Versa tutto il suo thesoro.

Maddalena, al cui bel uiso
Men la porpora fiammeggia,
Et al cui soaue riso
Men la rosa porporeggia;
E la doue un caro raggio
DriZZa al Ciel l'altrui uiaggio.

Questa coppia pellegrina
Si soaue amor ferisce,
Che l'usata sua rapina
Himeneo gia radolcisce,
E men dura, e men ritrosa
Vien la uergine amorosa.

E se ben d'un dolce foco
Vergognando il uiso tinge,
Da' suoi baci à poco à poco
Il su'amor non risospinge;
E la bocca sua pudica
Gia col bacio il bacio intrica.
E col bacio un bel desire
Dolcemente ancor congiunge.

Vn desir, dond'ella mire
 Cari frutti ancor da lunge,
 Cari frutti, onde felice
 Sempre sia l'alta radice
 Cari frutti, onde leuarmi
 Possa in ciel soauemente,
 E cantar la toga, e l'armi
 D'una cara, e nobil gente;
 Et à l'alte sue fatiche
 Rinouar le glorie antiche.
 E di genti à Dio ribelle
 Rammentar l'orgoglio uano.
 E di gemme assai piu belle
 Fregiar mitre in Vaticano.
 E raccorre in piu bel uaso
 Le delitie di Parnaso.
 Le delitie, onde gli heroi
 Pur del sangue suo gentile
 Porterà co' versi suoi
 Dal mar d'India à quel di Thile
 Vn che forse al nobil canto
 Stans herà di Smirna il uanto.
 La si lascia homai da tergo
 La sua dolce cameretta,
 E già tocca il nouo albergo
 L'amorosa verginetta;
 E soauì, e uergognosi
 Gli occhi'n terra auien che posi.
 Il crin le coglie i fiori
 Bella man d'ancella accorta;
 E dispiega i uari errori,
 Onde fu la treccia attorta;
 D 6 E su

21
È su l'ostro del bel volto
Già le cade il crin disciolt
E sul petto amorosetto
I bei nodi disciungendo
Puro latte candidetto
Dolcemente vien scoprendo.
Et al trar de l'aurea uesta
La man stupida s'arresta.
La man frenu, e gli occhi spron
A sì care marauiglie.
Vna candida persona,
Cui non è ch'altra simiglie;
E l'ancella vagheggiante
Le diuien d'ancella amante.
Ma già spinto, ma già vinto
Vien lo sposo, e la raccoglie,
Le discioglie il caro cinto,
Che pon freno a le sue uoglie,
E già scote più uinaci
Himeneo l'ardenti faci.
Così Clio ne l'aureo grembo
D'un bel nembo mi rispose.
Poi soaue in ciel s'ascese.

Le rose amor, che nel soaue, e caro
Viso d'Aurelia aprian sì dolce il riso;
E s'altri le mirò soaue, e fiso
Mill'alme dianzi, e mille cor bearo;
La vè più uini i suoi color spiegaro;
Dileguar veggio dime dal suo bel uiso;
E veggio su quei fior di paradiso
Scender il sol de gli occhi suoi men chiare.
E ben

E ben credea, che la mia calda face
 Tocca dal gelo almen del suo pallore
 Portasse a l'alma libertate, e pace:
 Ma non sò come a mantener l'ardore
 Su quel caro pallor veggio, e mi piace
 Te con le gratie impallidito amore.

Donde tutta di gratia, e d'amor piena,
 E col bel viso oltre l'usato ardente,
 Pur come noua stella in oriente
 Sgombra Lidia le nubi, e'l ciel serena:
 Non sò s'a raddolcir l'antica pena,
 O per rinfrescar piaghe a questa mente,
 Dopo lungo digiun tutto dolente.
 Vn dì con dolce forza amor mi mena.

Io miro, e tremo; ella non trema, e mira.
 Passiam mirando; ella veloce; i tardo.
 Volg'ella il suo; volge'l mio sguardo amore.
 Ah! che'l segno d'amor fù segno d'ira;
 Che mètre che s'incôtra il guardo al guar-
 M'abbandona ogni sangue, ogni colore. (do,

Quando nel sonno in leggiadrette forme,
 Non sò Lidia s'amante, o se nemica,
 Torni a destar quella mia fiamma antica;
 Che vegghiando tal'hor nel petto dorme:
 Si tosto che dal sonno i sento sciormi,
 Ritorno a l'amorosa mia fatica:
 E quella dolce mia speranza amica
 Per l'usato senter comincia a porme.
 Così ricorro a le spietate mura,
 Che chiudendomi'l sol del tuo bel viso,
 Gran

Deh cō qual arte amor, deh per quali orme
Tal mi mena a morir beltà, che langue?

Come volta tal'hor di fiore in fiore
Tra le rose, e tra i gigli ape ingegnosa,
E com'al fin del suo leggiadro errore
Seco ne trahela miglior parte ascosa;
Così doue più ardente, e sanguinosa
Stilla la guancia tua di sacro humore,
Vola signor, come di rosa in rosa
Di stilla in stilla il mio bramoso core.

E sugge il sangue tuo foauemente:
Onde'l mio cor per le sue colpe essangue
Tosto spirar nel sangue tuo si sente.
E son forte Signor, sol perche langue
Ogni tuo membro in croce, e son possente,
Sol perche versa ogni tua vena il sangue.

I son nato di notte;
E voi nato di giorno:
Col ciel fosco nacqu'io;
E voi col ciel di pura luce adorno.
O se potesse un giorno
Amor cortese, e pio
I vostri rai fermar nel fosco mio,
O che soauì, o che graditi mostri
Temprar le notti mie co i giorni vostri.

Tu se'nato di notte
Tra sdegno setta, e pia
Mi dice Lidia mia.
Tu se'nata di giorno,

Dich'io

Dich'io. però s' amore
 Al tuo bel raggio adorno
 Pietoso giunge il mio natio colore,
 O quanto immantenente
 Fia'l giorno tuo per la mia notte ardente.
 I son nato di notte:
 Ma fù Lidia fatale
 Il mio fosco natale.
 Perch'io douessi poi
 Prender il lume mio da' lumi tuoi.
 Son stelle i vostri lumi;
 E l'amorosa veste
 E di color celeste.
 Però qualunque in voi
 Moue gli sguardi suoi,
 Tra la luce, e'l colore
 In voi vagheggia un nouo ciel d'amore.
 Se ben con l'auree faci
 Sfanilla in voi soauemente, e splende,
 Di cielo in terra amor però non scende.
 Che quei lumi viuaci,
 E quel color de l'amorose vesti
 Son pur lumi del ciel, color celesti.
 E co'suoi dardi amor, co'raggi suoi
 Alberga Lidia in ciel, s'alberga in voi.
 Furai soauemente
 A Lidia un dolce sguardo; e gradì poi
 Il furto un dolce sì de gl'occhi suoi.
 Ma più mi fù gradito
 Quel dolce sì che'l guardo suo rapito.
 E però quanti io spero un sì leggiadro
 Tanto l'altro.
 O de la vita mia fido sostegno,
 Don'auen sempre che'l mio cor si pose,

Iacopo

*Iacopo mio, che sù per l'acque ondose
 Di fortuna e d'amor fosti'l mio segno;
 Deh come lasci il mio smarrito legno
 Tra mille mioftri, e mille Sirti ascose?
 Come tra l'onde incerte, e perigliose
 Piu non mi tempri oime del ciel lo sdegno?
 Ah! se pur da te lunge il ciel consente,
 Ch' i piu non veggia a la tua stella il porto,
 E volì lo mio spirto ad altra gente;
 Almen quando sarò da l'onde absorto,
 Amor ti torni lagrimando à mente,
 Ch' i per te vissi, e senza te son morto.*

*Lungo la speme, oue le nostre menti,
 Oue son sì veloci i pensier nostri,
 Errai tal' hora; e tra le gemme, e gli ostri
 Fisai lo sguardo, e tra le mitre ardenti.
 Ne tornar vidi i miei desir contenti
 Pur dou' auien che'l manto altri s' inostri:
 Anzi girar tra mille scogli e mostri
 Mio fragil legno i miei fallaci venti.
 Però col lampo, ond' in sì gran periglio
 Piacque Fabritio al mio Signor guidarmi,
 Presi de la mia vita altro consiglio.
 E solo, e peregrin cor, si à posarmi
 Doue tal' hor dal mio terrestre effiglio
 Potessi in ciel per altra via leuarmi.*

*E tu ti parti; e tu mi lasci, e uai
 Dou' il suo vago e fuggitiuo argento
 Spargè il Sebetho; e doue l'acqua e'l vento
 Tempra del sol sì dolcemente i rai.
 Ma'l cor, Stefano mio, che da te mai
 Terra*

Terra ò ciel non diuise vn sol momento ,
Già non e pigro a uenir teco, o lento,
Gonfia la vela , e solca l'onde homai.
Anzi pur là, dcu' il tuo cor sen vola,
Vola il mio cor pien d'amoroso ardore :
E teco piange, e teco si consola.
E teco viue , e teco ancor si muore;
Che d'un solo desir , d'un'alma sola
Teco mi giunse , e mi congiunse amore
Doue col fren de suoi soau'imperi
Amor mi tiene in viua fiamma auolto ;
E dou'io giaccio anzi'l mio dì sepolto
Per entro'l mar de'duri miei pensieri :
Quando fia che vederti vn giorno sperì,
Anzi che'l tempo mio sia tutto volto ;
E quel lume gentil, ch'amor m'hà tolto .
Mi renda'l suon de'tuoi conforti veri ?
Deh torna a consolar l'afflitta mente ;
Deh riedi frate a me con quella gioia ,
Che mi solea quetar sì dolcemente .
Deh vedi homai ch'a si continua noia ,
A sì nouo dolor , che l'alma sente
Già non sò ben quant'io mi viua, o moia .

Tu m'apristi col pianto il rio veleno ,
Onde geloso verme il cor t'apria :
I t'apersi col sangue il cor nel seno,
Oue si viua la mia se nodria .
E perche la mia vita homai fuggia ,
Piansi le colpe, ond'hebbi'l cor ripieno
Donna a tuoi prieghi ; e la smarrita via
Tronai da ricondurmi al ciel sereno .

Così

*Così versando hor lagrimate , hor sangue
 Ne le tue braccia candide amorose ,
 M'uccise il morso del tuo gelid' angue .*

*Ma l'alma , che viuendo in te ripose
 Sēpre il suo ciel , poi ch'io diuenni essangue ,
 Quasi di cielo in ciel per te s'aspose .*

*Se ben cener il viso , e spenta , e sparsa
 Sembra al color quella mia fiamma antica ,
 E viua insegna in lui , senza ch'io'l dica ,
 Appar d'un'alma incenerita , & arsa ;*

*Vie men d'ardor che di fauille scarfa
 Forse a doppiarmi al cor l'aspra fatica
 La fiamma del mio cor più si nutrica
 Da la cenere mia couerta , e sparsa .*

*E nel mio viso impallidito , e bianco
 Se Lidia mia d'amor sentisse un poco ,
 Porta veder qual dentro il cor si chiuda .*

*E veggendo apparir la fiamma ignuda
 Con un breue sospir diria fors'anco ,
 Questi hà cener il viso , e l'alma un foco .*

*Non fu sì presto mai , ne sì fugace
 A portarne il suo raggio ad altra gente
 Quand'inchinando il sol verso occidente
 Vie piu n'inuidia il lume suo viuace ;*

*Come quel uiuo sol , che m'arde , e sface
 Già per duo lustri , il suo bel raggio ardente
 Ratto inuola a quest'occhi ; e questa mente
 Di tenebre , e d'errori albergo face .*

*Ne già sò ben se tenebrose , e lunge
 Mi vegga homai dal mio bel sol rimasto ,
 Perch'alba altrui l'Hespero mio pur sia .*

Tanto

Tanto sò ben, che'n questo duro occaso
Con troppo maggior forza il cor mi punge
Il giorno altrui più che la notte mia.

Moue sì caro ardor, sì dolce telo
Vibra'l signor, che'n queste carte auiui,
Che i più rubelli affetti, e i cor più schiui
Empie di caldo, e d'amoroso zelo.

Ne già sì duro, o sì spietato gelo
Quelle fiamme celeste auien che schiui
Che non si sfaccia in lagrimosi riui,
Se'l tocca il sol di questo finto cielo.

E quando a ricercar quel foco ardente
Da questi ciechi, e tenebrofi horrori
S'erge sì tarda al ciel la nostra mente,
A compartirne i suoi viuaci ardori
Già mi sembra, Castel, che dolcemente
Scenda il padre del ciel ne' tuoi colori.

Tu, che le piante intorno al sasso giri,
Dou'a guisa di stelle in ciel sereno
Fiammeggian mille faci; e graue'l seno
Porta l'aria di strida, e di sospiri;
Questa è la tomba, in cui gli alti desiri
Adempie'l tuo signor; del suo terreno
Qui giace'l caro peso: e vien che'l freno
Ponga a l'antico serpe; e'n ciel respiri.
Qui ferma il passo, e'l gran sepolcro ador.
E qui ti struggi, e qui da gli occhi stilla
Fiumi di pianto, e qui t'impiega, e ardi.
Cho voce il tuo signor morendo fuora
Non mise, e non versò di sangue stilla,
Che non fosser per te facelle, e dardi.
Scendon

Scendon fiumi di perle
 Qual' hor duo tristi fiumi
 Scendon da' uostri lumi.
 Si uien, che'n voi m'imperle;
 Si vien, ch'i mi consumi.
 O che stranio dolore,
 Che tra le perle ancor si strugga il core.

Correan limpide perle
 Da duo begli occhi; e con noui argomenti
 Amor correa tra bianche perle ardenti.
 Ond' al pietoso inuito
 Tosto fui di pietà, l'amor ferito:
 Che doue mai per altra via non giunse
 Amor per la pietate il cor mi punse.

Lidia mi mira, e fugge.
 Lidia con varia sorte
 Hor mi dà vita, hor morte.
 Che dolce spirto fugge
 Il cor s'auien che'l tocchi,
 Il sol de' suoi begli occhi:
 Onde se fugge poi,
 Fugge lo spirto mio con gli occhi suoi.

Se ben Lidia fuggendo
 Tu sdegni'l nostro core;
 E sprezzai'l nostro ardore,
 Deh volgi'n questo seno
 Volgi per gli occhi i tuoi begli occhi almeno;
 Che se virtù d'amore
 Ti mostra nel mio cor tua forma impressa;
 Vedrai che sdegni nel mio cor te stessa.
 Apria

Apria Vrania il puro fonte
De la dolce tua rugiada,
Ond'intorno a l'aureo monte
Viua pioggia in sen mi cada;
E la terra del mio core

Nouo frutto apra d'amore.
Vn bel piè d'auro scbietto
Duro ferro un di feriuu,
E quel latte candidetto
Splendia' osto coloriuu;
E sul piè col sangue uscendo
Dolce amor venia correndo.

Empio cor, feroce mano,
Che ferir potè mirando
Quella neue, onde pian piano
Dolce ardor vien folgorando,
Come fù che'l duro braccio
Non ti venne a l'hor di ghiaccio?

O s'un braccio fù sì fero,
Che ferir quel piè potesse;
E s'un cor fù sì seüero,
Che quel braccio a l'hor mouesse,
Deh qual ferro oime sì duro
Sparse mai sangue sì puro?

Ma sì caro, e sì soaue
Su la neue il sangue gia,
Ch'in quel sangue auien ch'io laue
D'hor a in hor la mente mia;
Et amor con dolce pena
Tra quel sangue ogn'hor mi mena.

Anzi amor con noua legge
Pur a farmi'l cor beato.

Dal.

Dolcemente il cor m' elegge
 Tra quel sangue innamorato;
 Ne sò come l'altrui piaga
 Dolcemente il sen m'allaga.

Il tuo piè distilla il sangue
 Laura mia soauemente;
 Ma'l mio cor diuenta essangue
 Su la piaga tua lucente:
 Il tuo piè di sangue è tinto;
 Ma'l mio cor dal sangue è vinto;

Che sul piede alabastrino
 Quante stille amor spargea,
 Sfaullar d'un bel rubino
 Tant i lampi a me pareo,
 Ne mai vidi sì vezzosa
 Presso il giglio aprir la rosa.

Ne si viui, o cari pregi
 Ricca porpora cred'io
 Tra gli honor de' sommi regi
 Fiam reggiando un quanco apriò.
 Ne là donde il sol si mostra
 Così vago il ciel s'inostrea.

Ne sò ben, se le sue rose
 Di quel sangue fuggitino,
 O se i gigli suoi compose
 L'alba poi del latte vino;
 Sò ben, ch'ella a far ritorno
 Rimendò più bello il giorno:

I rossori aprian gli albori
 Sul tuo piè più candidei,
 E gli albori i bei rossori,
 Laura mia, più vermiglietii:

Quella mano, onde rapisce
 Amor l'alme, e i cori alletta;
 E toccando, e ritoccando
 Mi vien dolce il cor sanando;
O che piaga auenturosa,
 Se sì bella, e bianca mano
 Mentr' in sen mi si riposa,
 Và sanando il cor pian piano;
 E soccorre a la ferita
 Con le perle de le dita.
Ma che prò s' a tal soccorso
 I mi sento in un momento.
 D'altro verme il petto morso.
 Tocco il cor d'altro tormento;
 Et in men che non balena
 Venir men d'un'altra pena?
Di dolcissimo desir
 Arde tosto il cor guerito;
 Di dolcissimo martire
 Torna tosto il cor ferito:
 E la mente si conforta
 Pur del colpo, ond'ell'è morta.
Ma se Lidia il cor mi tocca,
 Si soaue ardir mi prende,
 Che da gli occhi vn guardo scocca,
 E l'ardir tosto riprende:
 Et in un seuerà, e dolce
 Lidia'l cor mi punge, e molce.
Che s'el guardo troppo fero
 Troppo frena i miei desiri.
 E l'auroio lusinghiero
 Poco temprà i miei martiri.

Lidia mia che dolce forte
Se'n tua man ne vengo a morte?
Piaghe, e morti a mille a mille.
Scendan pur da supi begli occhi
Sol che Lidia il cor mi acciechi.

Quando mi guida amor sì dolcemente
Per quell'aureo giardin del tuo bel viso,
Oue di mille un fior non languor acciso,
Se ben piega il tuo sol verso occidente;
D'uno in altro penser soauemente
Lo spirito da le membra al'hor diuiso
Per quell'aureo giardin del paradiso
Aurelia a la tua man condur si sente.
Equiuil'giglio, e sfauillar la rosa
Quando Zefiro torna, e quando verna
Sempre mirando con perpetuo honore,
Veggio, ch'a far tua primavera eterna
Pur da quell'aurea piaggia, e luminosa
Portò le rose in sul tua viso a more.

Care gioie d'amor, soauis, e quete
Bellezze vn tēpo in sen mi chiusi, e tacqui;
E se fui vile amando, o pur d'io piacqui,
Tutto sommersa il mio silenzio in lotte.
Hor vorrei pur quell'hora antiche, e liete
Sottrar da l'onde, oue sepolto giacqui:
E la stella gentil sotto cui nacqui,
Et aprir del mio cor l'antica rore.
Ma lasso in quante voci, in quanti accenti
Tenta la lingua mia cantando sciorse,
Tante querele son, tanti lamenti.

Et.

Et d'ben dritto amor, ch'ella non tante,
 Se l'antiche mie glorie è veggio scorse;
 E son rimasto abbandonato amante.

Perche picciol il viso, e pargoletta
 La guancia sia, dou'ogni gratia annida;
 E parli ancor pargoleggiando, e rida
 La mia leggiadra, e candida angioletta.
 Non è picciol il dardo, o la saetta,
 Ond' a morte fouente amor mi sfida;
 Ne strugge'l cor picciola fiamma, o grida
 L'alma legata a picciol nodo, e stretta.
 Anzi quanto son l'armi in lei minori;
 E quanto il suo valor sembra più scarso,
 Tanto son le ferite in me maggiori.
 E veggio a pena in Oriente apparso
 Toccar mi'l raggio sua co' primi ardori,
 Che'l cor mi sento incenerito, & arso.

Se mai tra foschi, e leggiadretti veli
 Dolce mouendo hor l'una, hor l'altra stella
 Quella tua guancia amorosetta, è bella
 Auien che m'apra amor pietoso, e suelto.
 I non hò sangue al cor, che non si goli;
 Ne vaghezza d'amor tanto ribella,
 Ch'arder di dolce, e di gentil facella
 Soauemente al'hor non si quereli.
 Ne vidi mai con sì soani ardori
 Qual'hor tra fosche nubi a ciel risplende
 L'alba scherzar tra la rugiada, e i fiori,
 Come tra fenre insidiose bonde
 Di mille vaghi auenireosi amori
 Quella guancia di rose il cor m'ascendo.

E

Per

Per lo corpo de la beata **Catarinetta**
Genouese.

Se ben tu giaci in questa tomba estinta,
O del ciel di Liguria ardente stella,
Pur ti veggio di morte ancor ribella
Vestita ancor di viue carni, e cinta.
E doue piu de' suoi color dipinta
Hà del tuo corpo hor questa parte, hor quel-
La morte nel tuo corpo appar piu bella, (la,
E sembra oppressa in sua vittoria, e vinta.
Onde del tempo, e de la morte i danni
Glorioso spiegando il tuo bel velo,
Par che si moua, e' nostri sensi inganni.
E per virtù del tuo celeste zelo
Dopo lungo girar di Lustri, e d'anni
Viue'l tuo corpo in terra, e l'alma in Cielo.

Per alcuni madriali in materia di baci
amorosi.

Baci questi non son, ch' amor terreno
Giungesse mai di mal ferito core;
Ne langue un'alma in questi baci, o more,
Perche la tocchi amor d'empio veneno.
Ma qui si strugge, e qui si sface in seno
Alma ben nata al suo gentil fattore;
E sono i baci suoi baci d'amore,
Onde poggia, onde vola al ciel sereno.
E qui per far le gioie sue palesi
Quel ch'altri poco a rimurar comprende,
Aprè ne' baci di duo amanti accesi.
E qui ne' baci di duo amanti splende,
Come

*Come tal'hor di dolce fiamma presi
De l'alma Dio, l'alma di Dio s'accende.*

Forma Lidia ridendo

Vn dolce sguardo, e poi

A mè l'inuia da' cari lumi suoi.

Io rido, e a Lidia inuio

Vn dolce sguardo anch'io :

Et a i guardi viuaci

Si bramosi van dietro i cor fugaci,

Che su la sua, su la mia guancia amore

Ne conduce in un punto il guardo, e'l core.

Scesa da tuoi begli occhi

Lidia gentil dolce rugiada, e pia

E se l'anima mia.

Arse ben dritto scerno,

Nel tuo bel pianto fia

Il mio bel foco eterno :

Che s'ammorza pur l'acqua ogni scintilla

Il mio foco ne l'acqua in te sfaucilla.

Fugge dal tuo bel viso

Il bianco auorio, e le vermiglie rose

Da le labra amorose.

Ma così pallidetta

La bocca, e'l viso alletta ;

Che nel tuo bel pallore

Dolce si sparge, e si confonde amore.

Lidia sdegna mirarmi,

E quando nel mio cor si vede impressa.

Ell'odia in me se stessa.
Ma perche forse ancor poria bear mi,
Se col viso di foco, in cui mi sfaccio,
Odiasse'l cor di ghiaccio,
Lasso consente'l cielo.
Ch'ell'hà in odio il suo foco, ama il suo gelo.

Arde Lidia il cor mio:
Ne per stagion fugace
S'estingue nel mio cor l'antica face.
Che quando del mio foco acerbo, e rio
Si pasce il tuo desio
Perc'habbi eterno cibo in questo core.
Lasso l'accende, e nol consuma l'amore.

Tutta di gratie ardente
Lidia con dolce affetto, & amoroso
Mi disse vn tempo il suo disgratiofo
Ma le sue gratie pie
Partì sì dolcemente
A le disgratie mie,
Che mai piu gratioso
I non apparui a la mia Lidia inante.
Che quando fisti disgratiofo amante.

Hor che di fosco, e tenebroso manto
Copre le membra candide, e leggiadre
E tra le spoglie inuidiose, & ladre
Lidia si strugge, & si distilla in pianto;
L'armi, ond'acquista amor nouello vanto,
Son lagrimette insidiose, e ladre;
El guèrrer, che'l mio petto auie che squadra

Vn

Vn sol, cui vela vn nubiloso ammantò.
 Che se trà fosco, e fosco in lei m' affiso,
 Più care assai trà'l fosco, e più lucenti
 Veggio le gratie, e i fior del suo bel viso.
 E se le belle lagrime dolenti
 Mando tal' hor per gli occhi al cor conquiso,
 Tornan sul cor tante fauille ardenti.

Non così vago mai, ne sì lucente
 Trà mille lampi, e mille fiamme apparse;
 Ne sfauillò tra mille stelle, od arse
 Il ciel giamai di tanto lume ardente.
 Chè più soaue Lidia, e più cocente
 I non sentissi'l bianco auorio farse,
 Quando'l fregio di belle macchie, e sparse
 Quel sangue amerosetto, e risplendente,
 O come dolce a l' hora il cor mi strinse.
 Quella man vezzosetta:ò com' amora
 Tra la neue, e trà'l sangue il cor mi spinse.
 Ma con che nouo, e con che stranio ardore,
 Se trà'l sangue e la neue à mor mi cinse,
 Neue non giu, ma tutto sangue ho'l core?

Qui douè per tant'occhi amor risplende,
 E forse a tante stelle amor fà scórno,
 Non troua, Aurelia mia, l'usato giorno
 Il cor, cui solo il tuo bel raggio accende.
 Così se l'aureo manto il ciel distende
 Di millo faci alteramente adornò,
 Fin che non fà girando il sol ritorno
 L'aria, e la terra i suoi color non rende.
 Onde qui m' apre il giglio i fidr men cari;

13

*Sforzati homai per quell'eterna parte,
On'a sì cieco error, tu veggia lume.*

*Se ben gelo il colore
Altrui segnar desia,
Arde nel gelo ancor l'anima mia,
E cresce a poco a poco
Ancor tra'l gelo il foco;
Che con forza maggiore
Nel gelo accende le sue fiamme amore.*

*Senza gratia mi dici;
E d'un guardo amoroso
Tu tocchi'l viso mio disgratiofo.
O disgratie felici,
Quando beâr tu puoi
Queste disgratie mie co'guardi tuci.*

*Se ben Lidia mi chiami
Tal'hor con dolce oltraggio, O amoroso
Il tuo disgrattofo;
Gia men però non m'ami:
Ch'in questo cor ferito
Dolce mirando il viso tuo scolpito.
O come belle auien ch'i t'appresenti
Tra le disgratie le tue gratie ardenti.*

*Lidia fuggendo altroue
Sdegnâ, che'l sol la tocchi,
E porta il sol ne gli occhi.
O che vaghezze noue.
Chi vide mai, chi disse,
Che'l sole il sol suggisse?*

E S S

Se sfa uellar tal' hora
Tutt' amorosa, e pia
Miro la stella mia;
Con sì pietoso inganno
Quegli amorosi rai nel cor mi stanno,
Che s'oscurar poi veggio il suo splendore,
Chiaro mel mostra nel mio petto amore.

Arde madona, e trema:
I ardori vago ardore,
E tremo al bel tremore.

Ella di febre ardente,
Io di pietoso amore;
Languiam soauemente.
Ma son diuersi i suoi da' dolor miei,
Ch'ella in se langue, e io languisco in lei.

Caro cibo d'amore
Tal' hora il cor pascendo
Da tuoi begli occhi prendo.
E sento il cor mancarmi,
Qual' hora il tuo splendore
Sdegna toccarmi'l core;
Che forse per legarmi
Piu lungamente amor co' lacci suoi
Pose la vita mia ne gli occhi tuoi.

Qual' hor tutta vezzosa
Con sì soaue affetto
Lidia mi dice, caro il mio caretto.
Al' hor cara caretta,
Piu dolce amor mi detta:

E care

E care a l'hor le pene
 Chiamiamo, e le catene
 Et in quel caro ardore
 I son caro, ella cara, e caro amore.

Rompi musa il silentio, e'l petto a prendo,
 Quando m'e d'altro scapo ogni via chiusa,
 Sospirar i nostri danni;
 Che gia si lunghi, e si grauosì affanni
 Piu non son forte a sostener tacendo
 Ragionar che t'offendo
 Gia tante volte in me uinta, e delusa:
 Ma che poss'io debil guerriero stanco
 Incontro d'armi, ch' a se
 Auuersario si franco
 Lassa dal camin dritto i son si forte
 Ch'altro detta ragion, serui' altro amore
 Amor si forte oime ne ha con mi re gna;
 Che de lo imperio antico homini dispoglia
 L'anima, e tutta la forza
 Atterga in lei, tutte altre fiamme ammorza.
 Onde per disfogar l'angoscia integra
 Par quel che amare m'insegna,
 Conuien che lagittando in carte sciogli
 E che di quegli ardor, di quelle piaghe,
 Ond' altri non s'inuaglia;
 Quest'alma ancor sappaghe,
 E che chi non m'ascolta indarno chiama
 Et indarno chi m'odia adori, O' ammi
 dica, che dal di, ch'al uiuo sole
 De' begli occhi di Lidia il petto aperi
 Altra ch'affanno, e pena.

Non fù mia vita: e se tal'hor serena
Hora pur vidi al'hor che come suole
Chi pietoso si duole
De l'altrui mal, pur quelle guance scerss
Impallidirne, e que' purpurei fiori
Di bianca neve aspersi
Si fugaci licori

Mi versò Lidia oime da'fonti suoi.
Che più miseramente i n'arsi poi.

E un pietoso sguardo, un dolce riso
Allungo stuol de' miei desir bramosi
Ne l'alma mia per poco
Fur come brievi stille in ampio foco.
E ne porto piu molle il petto, e'l uiso;
Che se mai sempre anciso
Con quegli occhi guerrieri, e di sdegno
Lidia m'hauesse; e quel, che pace, e gioia
Pur reca a'cor dogliosi
A me tormento, e noia

Torna: che se mai torna il fonte a mente,
Assai piu ne diuien la sete ardente.

E forse ancor quell' amoroze paci
Partì madonna a la mia guerra antica.
Perche con maggior possa
Da l'aspro suo rigor l'alma percossa
Mi fosse poscia; e' miei pensier fallaci
Hor dietro a le fugaci
Gioie tenendo, hor di sì rea nemica
Seguendo il nouo, e dispietato orgoglio.
Al cor l'aspra fatica
Doppiasser, e'l cordoglio;
E perche'l duol, che mi conduce a morte,

Per

Per l'antico gioir fosse piu forte.
 Lasso non sò quel, ch' i mi pensi, ò creda
 Del rigor suo, del viuer mio penoso:
 Anzi pur veggio espresso
 Perpetuo sdegno in que' begli occhi' impresso.
 E quasi uincitor sua ricca preda
 Par che tutt' hor mi chieda
 Lidia lo spinto; e che'l suo cor bramoso
 Pur goda nel mio fin, nel mio morire
 Pur troui'l suo riposo.
 Ne tra gli sdegni, e l'ire
 Raggio d'amor uegg'io, che poco, ò molto
 D'amorosa pietà le tocchi'l volto.
 Mille lagrime ogn' hor, mille sospiri
 Al vento spargo, ella se'l uede; e giunge
 Al cor noua fieraZZa,
 E giunge à gli occhi suoi nouella asprezza.
 Ne perche si feroce ogn' hor la miri,
 Con men caldi desiri.
 M'infiamma amor, mi ripercote, e punge.
 Anzi quanto più vien che Lidia mia
 D'ogni pietà sia lunge,
 Tanto più'l cor desia;
 E cerca pace, e troua ogn' hor guerrieri;
 E mi priua di speme, e vuol ch'io spero.
 Ma chi regge a tant' ire, à tanti sdegni,
 Lasso chi dura, ò chi non cade homai?
 Ecco Lidia distinto
 Ti dice il uiso, che lo spinto è uinto.
 Che se per tanti, e sì dogliosi segni
 Mirar forse tu sdegni
 L'ultimo stratio, che del cor mi fai;
 Almen

Almen nel vario suon di tanti accenti,
Ond'io pianfi, e cantai,
Questi versi dolenti
Ti scriuano sul cor per mio ristoro,
Che pur per troppo amarti al fin mi mōro.
Vendetta i già non chiamo
O se pur chiamo, una sol lagrimetta.
Saria del mio morir dolce uendetta.

Sdegno gentil, ch'in nobil cor s'accende
L'antica nube à gli occhi miei tagliet
E più splendida fiamma homai vincea
Lidia la fiamma, ond' il tuo viso offende:
Quando la doue il ver non si distende,
Più uiuo, e vago assai che non solea,
M'apristi un falso lume, onde pareo
Mouer la fial, che più nel cor non scende.
Et hor con uno, et hor con altro inuero
Là mi chiamasti, oue'l tuo viso apria
Straniera rosa, e giglio al rondo uscito
Sdegno senza ragion perduto hauria;
Ma vidi, e vinsi il tuo splendor mentiro,
Perche lo sdegno à la ragion s'unia.

Perche lo sdegno a la ragion s'unia,
Per tutto il tuo chiamar non ti risposi;
E da gli occhi bugiardi in sudiosa
Libera, e sciolta andò la mente mia
Ne quel dolce, che fur mi si scopriò
Potè celarmi i suoi ueleni ascosti
Ne mille dolci scherzi, ed amorosi
L'indegno stratio, e nel mia cor languì.

Ne dolce suon di parolette accorte
 Tor mi potè, ch' i non vedessi espresso,
 Che dietro a lor souente corsi à morte.
 Ne per tanti arti mai ti fù concesso,
 Ch' i non scorgessi assai piu uiu, e forte
 Ne la tua mente un' altro foco impresso.

Ne la tua mente un' altro foco impresso
 Io vidi Lidia: e vidi'l tuo desio
 Sol per hauer splendor nel canro mio
 Prometter pace a' miei desir si spesso.
 Onde ben rimirando al' hor me stesso
 Collume, che pietoso il ciel m' aprio;
 Chiusi la piaga, ond' il mio sangue uscìo;
 E scossi'l peso, ond' io men giua' oppresso.

E'l nome mio ne le tue lode osai
 Poiche per altrà guida in cielo ascese,
 Tornar vid' io più luminoso, e puro.
 E'l pensier uolto a più leggiadre imprese
 Homai Lidia mi rende il cor sicuro
 Da le tue uane, e temerarie offese.

Da le tue uane, e temerarie offese
 Non hebbi Lidia al' hor scherma migliore,
 Che rimirar nel tuo natio pallorè
 Le peregrine rose indarno accese.
 E l' ostro lusinghier, che si distese,
 Perch' aprisse la bocca un falso honore
 Già distinguendo il suo dal tuo colore
 Da l' amoroze fiamme il cor difese.

Anzi pur l' armi, onde superba, e vinta
 Spiegasti n' me quell' amoroza insegna.

Mi dier la pūna in breue spatio vinta.
Ne freno hai più, che'l mio fuggir sostegna;
Che dal tuo duro laccio al fin discinta
Sotto uil signoria l'alma si sdegna.

Sotto uil signoria l'alma si sdegna:
Egli amorosi prieghi al uento sparsi
Dogliosa piange; e tenta al fin ritrarsi
Oue piu care uoci amor m'insegna.
E già si gloria, e già trionfa, e regna.
Di più splendido lume il cor bearsi;
E languir dolcemente, e consumarsi
In fiamma assai piu gloriosa, e degna.
E già ringratia Lidia il gran disdetto,
Onde col solo sguardo il cor pascendo
Mai non m'empiești d'altra gioia il petto.
Che se forse ammolito al fin piangendo
T'hauessi un dì quell'indurato affetto,
I sò, c'hauerei perduto ancor vincendo.

I sò, c'hauerei perduto ancor uincendo.
Se per vederti al mio languir pietosa,
Questa noua saetta auenturosa
Non mi fosse uenuta il petto aprendo.
Che se ben l'alma, ou' i miei prieghi ntendo
Torna piu fredda ogn' hora, e più sdegnosa.
Piu che gioir per te m'è dolce cosa
Venir soauemente in lei languendo.
E dou' uscir da queste membra fuora.
L'alma per te, per te uenirne essangue
Tropp' amara ferita al cor mi fora.
Per l'AVREA piaga, ond' hora il cor mi lagna.

Ohè!

*Que'l mio nome, que'l mio stil s'indora,
Dolce mi fia uersar la uita, e'l sangue.*

*Deh lascia homai quell'amoroso assalto,
Onde rinfreschi ogn'hor noui guerrieri:
Deh vedi homai la doue i miei pensieri
Sprona un desir piu g'orioso, & alto.
Il cor, cui cinge adamantino smalto
Troppo disdegna i tuoi superbi imperi:
E senti Lidia in uano, e'n uan tu spera
Menar le mie speranze hor basso hor alto.
Che dou'un tempo il tuo soaue sguardo
M'alzaua in ciel sì lieue, e chiaro ingegna,
Hor diuien fosco à rimirarti, è rardo.
E piu di sasso inanzi à te non uegno;
E più non gelo Lidia, e più non ardo,
Perche mi cinge il cor ragione, e sdegno.*

*Deh chi tace il bel pensiero,
Che sì dolce amor mi detta?
Apri ò cara vedouetta
Dolcemente il manto nero,
Ond'a i rai de' tuoi begli occhi
Nouo stral mia musa scocchi.
Solo, uedouo, e sdegnoso
La mia Lidia il cor mi rende;
Ond'il cor tra le tue bende
Cerca Laura il suo riposo,
Tra le bende vedouili,
Dou'han posa i cor gentili.
Cerco posa à tanti affanni,
Che per Lidia al cor sofferse,*

Cerco

Cerco donna, ond' i miei uersi
Non saetti' ngiuria d'anni.
Cerco lume, onde la mente
Spieghi l'ale in ciel souente.
I sò pur, che se ferita
Del mi' amor ti veggio mai,
Al mi' amor tu non darai
Già la mente tua partita,
E fia prima il corpo ucciso,
Ch' i ti veggia'l cor diuiso.
E sò pur, che se bramando
Il tu' amor sospiro, e chiamo,
Laura mia, sol perch' i t' amo,
Mi uerrai pietosa amando:
Ne di lode un van desio
Giugnerà'l tuo cor col mio.
Onde s' hora in basso stile
Poco s'erge il pigro ingegno,
Lo mio stil sarà più degno.
Poi nel nome tuo gentile,
E la musa, che non erra,
Farà forse al tempo guerra.
Tu nel brun d'un fosco uelo
M'aprirai tuo sol tal' hora.
I co i versi ad hor ad hora
T'aprirè le stelle, e'l cielo,
Ond' in grembo al tuo fattore
Miri'l suo nel tuo splendore.
Tu di fiamme auenturose
Toccherai la niente mia.
I con noua leggiadria
Porterò di ciel le rose,

On-

Ond' il ciel co' suoi colori
 Del tuo viso t'apra i fiori.
 Tu co i guardi amorosetti
 Giungerai noue parole.
 I co i rai de l'aureo sole
 Giungerà più cari detti.
 Ond' il sol co i lampi suoi
 M'apra il sol de gli occhi tu oi.
 Giungi, giungi a' miei desiri
 Laura, i tuoi desir pietosi;
 E n duo petti auenturosi
 Vna un core, un'alma spiri.
 Ne si dolie, e cara sorte
 Ma ne turbi altro che morte.
 Anzi al'hor che giunto à riu
 Sarà l'mio col tuo camino.
 Qualche spirto pellegrino
 Su la tomba ancor ne scrina:
 Questa cenere amorosa
 Serba ancor sua fiamma ascosa.
 Fra pensier tanto soau
 Laura ogn'hor mi riconferma
 Ad amarti e uiuo, e morto.

Soura un candido latte alabastrino,
 Ou' il latte del ciel perduto bauria,
 Porporetta si uaga un di s'apria,
 Ch' i vi presi con gli occhi il mio camipo.
 E uidi un caro viso, e pellegrino
 Si dolce aprir la sua pietà natia,
 Che tutto l' ghiaccio, onde mi cins' pria
 Sparì.

Sparì dinanzi al foco suo diuino.
E tra quel sangue, e tra quel latte poi
Ondeggiò sì soaue il mio desire
Dietro à le stelle de begli occhi suoi,
Che perche l'AVRA al corso mio non spire,
Poco in sì dolce mar vien che m'annoi
Veder le mie speranze al fin morire.

Vedouetta gentil, che'l primo ardore
Tèpri con l'AVRA tua tranquilla, e uaga,
E per chiuder l'altrui con la tua piaga
Mi sproni ogn'hor noue saette al core;
Pon fren, pon freno homai, che'l mio colore
Ti puo dir come dolce amor m'impiega;
E come l'alma e tutt'ardente, e uaga
Languir per te di pellegrino amore.
Anzi pur sprona; anzi pur spiega il manto,
Onde mirando le mie stelle ogn'hora, (to:
Rinfreschi al cor la fiama, à gli occhi il pià
Che se dinanzi al tuo bel sol tal' hora
L'arder Laura per te mi piace tanto,
Che sia s'un dì m'incenerisco ancora?

Com'apparir tra uerde, e fresca herbeta
Matutina rugiada, e'n un momento
Sparir si vede il suo fugace argento,
E lasciar l'herba vedoua, e soletta:
Così questa mia vaga vedouetta,
Onde bear con gli occhi'l cor mi sento,
Tal'hor mi face misero, e contento,
Mentr'a uenir, mentr'a fuggir s'affretta.
Che s'ella uien soauemente seco

Vien

Vien nel mio petto ogni mio spirito uiuo
 Al uiuo lume, ou' ogni lume e cieco.
Ma s'ella fugge oime, s'ella haue à schiuo
 Partir quel sol de suoi begli occhi meco,
L'AVRA mi fugge, ond'io respiro, e uiuo.

Sdegna glorie d'amor la uedouetta,
 Che piu nel cor che ne miei uersi honoro;
 E su le stelle, e su le chiome d'oro
 Stende una uaga, e scura nuuoletta.
Ma non so come il cor piu mi saetta
 Mirar sì chiuso il suo gentil thesoro;
 E par ch'i ponga tutto il mio ristoro
 Nel rimirar d'una beltà negletta.
Beltà negletta oime, che se ben cinta
 Di fosco manto il suo gentil splendore
 Dispiega: e uince altrui senz'esser uinta:
Che perch'ella d'amor mi punge il core,
 E mi tenga d'amor quest'alma auuinta,
 Ell'e d'amor ministra, e sprezza amore.

Viue lagrime ardenti,
 Che profondo dolor nel cor mi chiuse,
 Hor ch'a l'onde correnti
 De le uostr acque amare
 Già comincio a sentir le uie men chiuse,
 Tutte sparse, e diffuse
 In sen m'aprite un'angoscioso mare;
 Si ch'io sospiri'n uoi l'acerba sorte,
 Che mena'l fior d'ogni bellezza à morte.
 Lasso i non so, s'io ueda
 Quel, che troppo uerace oime pur veggio:
 Ne

*Ne sa ben, s' i mi creda
Cio, ch' à l'occhio fedele
Per uina forza al fin pur creder deggio.
Quale oime ti riveggio
Aurelia honor de l' alte mie querele,
Aurelia mia, per cui tal' hor potei
Dettar, sì dolcemente i uer si miei.
E questo il caro petto,
Oue solea far nido ogni uirtute?
E dou' albergo eletto
Si souente prendea
Dolce penfer di gloria, e di salute?
Fredde sembianze, e mute
I veggio ouunque miro: e chi mouea
Si leggiadri ne l' alma i miei desiri
Fredila, & immobil terra athen ch' io miri.
Son questi i viui lumi,
Onde solea l' mio cor sì dolcemente
Cangiar legge, e costumi,
E di sì uiuo foco
Sentia scaldar la mia gelata mente?
Polue, che nulla sente
Tornar ti veggio Aurelia à poco à poco;
E furto à pena il tuo bel sol da l' onde
Veggio che quasi a l' apparir s' asconde.
Ma doue in un baleno
Fuggì quel late alabastrino, e puro,
Ch' ondeggiar nel bel seno
Fingemmi l' penfer mio;
Perch' egli fosse a la mia uista oscuro?
Aspro viaggio, e duro;
Tosto ritor, se vime dond' egli uscì,
E per*

E per la bella via, che'n ciel biancheggia
 Tra stella e stella il puro latte ondeggia.
 Ne pur il cielo auaro
 De le sue niue neui sen ti spoglia,
 Che'l lume ardente, e chiaro
 De tuoi lucidi rai
 Cupidamente auien che si itoglia.
 Ecco uscir da la foglia
 De l'Oriente il sol piu bello assai,
 E pur de rai de tuoi begli occhi adorno
 Più chiaro aprirne, e più lucente il giorno,
 Ecco da l'Orizonte
 Più uaga uscir' porporeggiando fuora,
 Ecco tra monte, e monte
 Con piu seui albori
 Lampeggiando uenir la bella Aurora,
 Vedi ch'ella i colori
 La terra, e'l ciel di più viuaci fiori,
 E con le rose oime del tuo bel uiso
 Apre più lieta in Oriente il riso,
 Vedi l'oro felice,
 Che solea nel tuo crine il cor bearne,
 Nel crin di Berenice
 Per fatte ardent i stelle
 I suoi niui thesori in ciel mostrarne,
 E l'astro, ch'ansiammarne
 Su le tue labra amorofette, e belle
 Solea tal'hor di sì leggiadro zelo
 Tinger di Citherea le labra in cielo,
 E'l nettare amoroso
 Onde cotanto ardea la feto min,
 Sotto al labro ne' zoso

*De l'alma Dea d'amore
Cercando gir la fonte sua natia.
Lasso e quel, ch'apparia
Tra rubino e rubin sì dolce al core
Bacio fiamma gentil del mio desiro
Tra duo languide rose al fin morire.
Ma ne celeste labro
Quel nettare sì dolce oime non cela;
Ne tra uiuo cinabro
Quel bacio sì soaue
A miei uaghi pensier giamai non suela,
Ne'l lume, che riuela
Il cielo, e l'oro, e l'ostro, e'l latte, e' haue,
Mostran sì uiui Aurelia i pregi suoi,
Com'ei mostrar ne' cari membri tuoi.
In te sola mi piacque
L'amoroso thesor, ch'al ciel rendesti.
E se poi non mi spiace
Forse vederlo altroue,
Fu solo Aurelia mia perche l'hauesti.
Tu sol caro mi festi
Questo nouo splendor, che'l ciel ne pioue;
Onde se'l guardo in ciel tal uolta giro,
E perche'n lui le tue sembianze miro,
Ma sì dolce toccarmi
Non veggio'n cielo i lumi tuoi uiuaci,
Come viue scaldarmi
Nel tuo bel corpo estinto
I sento ancor quell'amorose faci.
Qui, doue fredda giaci,
Arde'l mio cor da dure fiamme cinto;
E se ben morte il carcer tuo dissolue;*

Tu m'imprigioni ancor tra poca polue.
 Tu viua polue eletta
 Amor di noua fiamma il cor m'accende,
 E tanto mi saetta,
 Quanto à gli occhi bramosi
 Questa polue gentil non si difende:
 Ne lo mio sguardo intende
 Altroue homai, ne sara mai ch'i posi,
 Se non dou'io vedrò soaue, e schiua
 Celarsi Aurelia incenerita, e viua.
 Questa mercede impetro à tanti affanni,
 Che tra ceneri fredde, & arid'ossa
 Chiuda sempre lo sguardo in poca fossa.

Deh come Aurelia mia, come se'n uola
 Si tosto al fine il tuo fatal viaggio,
 Come si tosto oime quell'aureo raggio
 De tuoi begli occhi a gli occhi miei s'inuola.
 Qual lume homai mi guida, ò qual parola
 Piu mi rinfresca in cielo il mio corraggio,
 S'altra guida, altro sprone oime nò haggio,
 Che gli occhi tuoi, che la tua uoce sola;
 E coprir gli occhi, e veggio oime la voce
 Negarmi'l dolce suon de' detti suoi,
 E fuggir l'alma al suo fattor veloce;
 E te che viua il cor bear mi puoi,
 E puoi quietarmi ogni mia pena atroce,
 Veggio morir sul fior de gli anni tuoi.

Fiamma Aurelia non fu, che nel tuo core
 Struggesse'l ghiaccio, che'l mio cor struggea;
 Ne desir, ch'al desir, ond'altri ardea,
 Fiamma

Onde mi fu sì viua rete ordita,
 E la tua guancia in sul fiorir sfiorita,
 Polue tornar, ch' auara terra asconde.
 Auara terra à gli occhi miei bramosi;
 Ma troppo larga à questo spirito ardente;
 Cui s'empre auien, che nel suo grembo i posi
 Che tra poluere oime, che nulla sente,
 Cercando l'alma indarno i suoi riposi,
 Scende da gli occhi miei nouo torrente.

Scende da gli occhi miei nouo torrente,
 Qual' hor. doue trouai pace, e ristoro,
 Cerco Aurelia, e non trouo il bel thesoro,
 Oue solea posar mia stanca mente.
 E cresce à gli occhi miei l'onda corrente,
 S'oue tra lieto, ed amoroso choro
 Solean già folgorar quei lampi d'oro,
 Piu non vagheggio il mio bel sol presente.
 E ciò, ch' i odo, e ciò, ch' io ueggio, ò penso,
 Se'l tuo lume gentil tal' hor pur lasso,
 Mi sembra horror caliginoso, e denso.
 Ondi e riuolto alla tua uista il passo,
 La uè mi tira un desiderio intenso,
 Ritorno in grembo al tuo gelato sasso.

Ritorno in grembo al tuo gelato sasso,
 Oue piu care forme il cor mi finge:
 Lui'l penser l'amata polue stringe;
 E troua qualche posa il mio cor lasso.
 Lui la lingua in suon dolente, e basso
 La lunga historia de miei danni stringe:
 Lui ti dice Aurelia, e ti dipinge

Come le notti, e i dì piangendo passo.
Iui rendo col pianto almen pietosa,
Col pianto oime, che non hà fine, ò freno,
La tua cenere fredda, & amorosa.
Iui'l tuo caro incenerito senon
Già non ti veggio Aurelia mia sdegnosa,
Ch'ì ti rimiri, e ti contempli à pieno.

Ch'ì ti rimiri, e ti contempli à pieno
Nel tuo caro sepolcro almen non hai
Aurelia a sdegno; e non ti sdegni homai,
Ch'ì mi ti strugga, e mi ti sfaccia in seno.
E s'aprir non mi puoi quel bel serenò,
Onde si viuò cielo in te mirai;
Questi dolenti, e lagrimosi rai
Ne le tenebre tue consoli almenò.
E sò uina mia cenere gentile,
Che s'altroue sdegnasti il basso canto,
Qui non disdegni il pianger nostro humile.
E sò, che'l cener tuo pietoso, e santo
Non m'haurà seco in questa tomba à uita;
Fin ch'io finisca in lui la uita, e'l pianto.

Vedouetta
Ritrosetta,
Che'l mi'amor ti prendi à gioco,
Mira, mira,
Come spira
Ne' miei uersi'l tuo bel foco.

Vedi come
L'auree chiome
Tocca il vento, e le diuide;

Ch'a

61
Ch'a miei rai
Tu vedrai,
Come l'oro in sen ti ride.

Volgi gli occhi
Doue scocchi
Nel mio cor fiamme si belle;
Ch'a miei detti
Leggiadretti
Vedrai far de gli occhi stelle.

Ma che chiamo?
Ma che bramo?
Cieco, cieco i non m'aueggio,
Che'l mio stile
Si gentile
Pur nel lume tuo uagheggio.

E s'i dico
Del pudico,
Del bel uiso, onde mi beï,
Pur l'inchiostro
Di quell'ostro
Colorisce i versi miei.

E s'io scriuo
Di quel uiuo
Dolce ardor, che'l cor mi sprona,
La tua guida
Troppo fida
M'apre il fonte d'Helicon.

Dunqu'amore
Del tuo core
Leui almen tanta durezza,
Poi che'l uanto
Del mio canto

20
Pur nel nome tuo s'apprezza.

Amor solo

Del mio duolo

Mi ti renda un di pietosa.

Si ch'io mire

Scolorire

Quella guancia tua sdegnosa.

O s'a i prieghi

D'amor nieghi

Dimostrarti n me piu pia.

Se ti spiace

La mia face,

Odi almen la musa mia.

La mia musa.

Tutta infusa

Nel gran mar de' tuoi thesori.

Già non deue

Così breue

Spander Laura i suoi licori.

Che se i uosci

Di dolersi

Riuedrai souente uaghi,

Deh chi frena

Tanta pena

Se tu l'alma ogn'hor m'impaghi?

Il mio scempio

Da quell'empio

Viuo sguardo amor non parte.

Ne'l tuo strale

Dal mio male

Separar pon le mie carte.

Anzi'l dardo

Del

Del tuo sguardo
 Saria vile à gli occhi tuoi,
 Se la piaga,
 Che m'impia,
 Non t'aprisse i colpi suoi.

L'amorosa

Viue rose
 Parrian forse assai men care,
 S'io chiudessi,
 S'io taceffi
 Del mio cor le spine amare.

Leggi lasso

Passo passo
 Cio, ch'adorna il tuo bel viso,
 E poi sprona
 Doue suona,
 Ch'i ne porto il cor conquiso.

La mia uita

M'è gradita,
 S'a te spiace pur ch'i muoia:
 Ma se schina
 Sei, ch'io uiua,
 La mia uita ancor m'annoia.

Sol s'io caggio,

Questo raggio
 Di pietà conuien, ch'i brami,
 Te crudele,
 Me fedele
 Laura almen morendo chiami.

Versi le gemme pur confonda gli ori.

Qual piu uaga d'amor temprà il ueleno.

E cresca l'oro al crin, l'auorio al seno
Destando i suoi co' peregrini honori.
Ch'a tuoi natiui, e splendidi colori
Ogni lume stranier lampeggia meno;
E par che sdegni il tuo natio sereno
Cerca peregrinando altri splendori.
Anzi'l piu uiuo, il piu gentil thesoro,
Che donde s'apre'l di, donde si cela
Giamai beasse altrui di perle, e d'oro.
Per entro il fosco, ond' il tuo sol si uela
Sul bianco petto, e su le chiome d'oro
Nascer piu riccamente amor mi suela.

Viua pioggia amorosa
I spargea, tu spargei:
I mouea'l tuo, tu'l pianto mio mouei.
E con l'onda di foco,
Crescendo i nostri guai.
Si dolce unimmo i lagrimosi rai
Che mentre à poco à poco
Giam confondendo l'un con l'altro humore,
Il tuo cor col mio cor confuse amore.

Mentre confondi il caro passo, e giri
Doue t'insegna insidioso amore,
Tu giri'l pie tra l'herbe; i giro'l core
Tra le gioie d'amore, e tra i martiri.
Tu sotto'l pie soauemente miri
La terra aprirti hor uno, hor altro fiore:
I dentro l'alma il tuo leggiadro errore
Mouer le mie speranze, e' miei desiri.
Ma tu se'n uago giro il pie disciogli,

Cal-

Calcando hor quinci, hor quindi'l bel terreno
 L'amorosetto piede al fin raccogli:
 I lasso, s'al mio core allento il freno
 La uè tu poni'l tuo bel passo, e togli,
 Non sento'l cor piu ritornarmi'n seno.

Non sento il cor piu ritornarmi'n seno,
 Qual' hor doue si uago il passo affretti,
 O piede inanzi piede à pena metti
 Amor mel tien soauemente a freno.

Onde in me stesso al'hor uenendo meno,
 Pur tra que' dolci passi, e uezzosetti
 Viue'l mio core; e tutti i suoi diletti
 Quiui si finge; e si nodrisce a pieno.

O se pur torna al loco suo natio
 Col uario giro, ond' il tuo piè si moue,
 Tanto si moue, anch'ei nel petto mio,

Che'l sangue mi s'asconde i non so doue,
 E nel mio uiuo, e feruido desio
 Troppo soaue febre amor commune

Troppo soaue febre amor commune,
 Se tal' hor miro il tuo bel piè spedito
 Farsi uer me con amoroso inuito,
 E poi girarsi in un baleno altroue.

E troppo dura pena auien ch' i proue,
 Quand' il tuo piè sù l'apparir sparito,
 A piu felice amante, e piu gradito
 Gira le fughe auenturose, e noue.

E gia sò ben, che l'altrui lieta sorte,
 Recando a l'alma gli ultimi sospiri;
 Trar mi poria col suo ueleno a morte;

Se non ch' à far, ch'io uiua, à far ch'io spiri,
Par che tu mi consoli, e mi conforte,
Mentre confondi il caro passo e giri.

Hor che d'ogni mortal legame sciolto
Deuoto à te m' inuio,
Reggi lo spirito mio
Signor, che dal profondo homai s'è tolto:
E'l cor per me t'ingombre
Pietà, che'l uero abbraccio, e lascio l'ombre.
Homai metti'n oblio l'antiche offese,
E le piaghe mortali:
Homai prestami l'ali,
Ond' à te sag'ia il cor, quanto ne scese:
Ch' i sò quanto gradi o
Ti sia souente un humil cor contrito.
Già non niego, Signor, ch' poca terra
Tenne quest' alma à freno,
Quand' un uiso terreno
Mi fè sì lunga, e perigliosa guerra:
E sò, che breue gioia
Mi diè lunga stagion tormento, e noia.
Ma se d'ingegno amor quest' alma piena
La tua fiamma gentile
Stolta recossi à uile,
Già non l'accende hor più face terrena:
E già rangiando loco
Tutt' arde homai nel tuo celeste foco.
Palustre augel cantai con bassò metro
Coei, ch' n' trece, e'n gonna
Sola mi pareo donna.
Ma se pietà de le mie colpe impetro,

Forse

Forse con altri carmi
 Potrò, Signor, ne le tue lodi alzar mi.
 Piansi sonante oltre misura ardendo:
 Ma con più degno vanto
 Hor piango d'hauer pianto;
 E uecchio duol con noua duol riprendo:
 Ch' i sà per certa proua,
 Che se mi noce l'un, l'altro mi gioua.
 E sò ch' al mio signor souente piace
 Vie più d'ogni uendetta
 Vna pia lagrimetta.
 E come fiamma al uento è più uiuace,
 Così nel mio signore
 Pietate accresce un sospirato core.
 Però se del suo error l'alma sospira,
 E la sua colpa graue
 Col pianto auien che laue,
 Tu pietoso l'ascolta, e tu la mira:
 E tu quel, ch'io perdei,
 Rendimi, signor mio, ne' pianti miei.
 Ma perche l'alma mia tanta mercede
 Per se sperar non osa;
 Vergine gloriosa
 Per te sospira humilmente, e chiede:
 E con quel dolce telo
 De' prieghi tuoi spera far forza al cielo.
 Tu puoi canzon, s' à le tue uoci impetri
 Quelle uoci beate
 Al fonte di pietà gridar pietate.

Per quel sentier, che dritto à morte mena,
 Satto non pur, ma non fui uinto unquanco;

Anzi l'ali al desir, gli sproni al fianco
Giungeami ad'hor ad'hor la propria pena:
Lasso e per questo, ch' i comincio à pena,
Ond' al ciel torna ogni uil cor ben franco,
Vinto mi sembro in picciol corso, e stanco
Gia m'abbandona il cor l'usata lena.
E quasi auien ch' al mio primier uiaggio
Ritorca'l piè da quell' eterne rote;
Onde mi piega amor terreno, e sforza.
Signor, deh sprona il mio col tuo coraggio;
Che se mi regge il cor celeste forza,
Fallir mio corso a nobil fin non puote.

I L F I N E



ALL'ILLVSTRE SIG.
ANSALDO CERA'.

Leonardo Spinola.



O non saprei come più
acconciamente rispon-
der alla grandezza del
fauor che mi fate d'or-
nar tanto il mio nome
& l'amicitia nostra, che co'l porger-
ui nuouo modo di fauorirmi da ca-
po: come quello che sò esserui in
vece di gran fauore colmar di fauori
gli amici & me specialmente. Vi man-
do certi pochi miei versi, gli anni
adietro perchi li stimò da più che
non erano, mandati alla stampa: & se
ben meglio sarebbe stato che non ha-
ueffero durato più tempo, che si du-
rassè la quiete ch'alhor mi concedet-
te gustar alquanto di quegli studij;
pur da che sono alla luce, & senza
quella lima che farebbe lor di me-
stieri; non vorrei già ch'a proprij dif-
fetti s'aggiungessero loro quei dello
stam-

Stampatore, ricorrano dunque da
voi sì come cosa vostra; & in quella
guisa si puo dir che sotto la vostr'om-
bra ci nacquero, così sperano con mi-
glior sorte appresso a' vostri rinasce-
re, quando lor non è conceduto
morire.



V Verdeggi a l'Apennin l'horrida fronte,
 E con ridente eterna primavera
 Desti Zefiro i fior per la riuera,
 Ne tema d'Austro il mar tranquillo l'onde.
Ecco apparir chi tra l'illustri, e conte
 Cittadi andar ti fà superba e altera:
 Hor hai ben Genoa onde di gloria vera
 Famoso al cielo il nome tuo formonte.
R accogli'l sacro heroe già nel tuo seno:
 C'hor di purpureo manto, e'l vedrem tosto
 Splender di tre corone il capo adorno.
Si cantò di furor diuien ripieno
 Titiro quel di lieto, e a lui risposto
 Fu in chiaro son da' caui sassi intorno.

Gia scorgo il dolce mio terreno amato,
 E' colli intorno dilettofi e gai,
 Doue talhor afflitto ritrouai
 Pur qualche posa al mio misero stato.
Ahi fallaci pensieri, ah! crudel fato
 Tristo mio cor che vaneggiando vai?
 Tu pure lo'ntendesti, tu pur sai,
 Che se n'è quindi ogni tuo bene andato.
Morte ne trasse ratto ogni tua gioia,
 E ciò ch'ad huom we più diletta, e piace.
 Ti s'è voltato in pianto, affanno, e noia.
Pur la sù reco madre ancor verace
 Spero fruir diletto, e che non muoia;
 E sol di mio tardar forse a te spiace.

Qual vago pellegrin, cui s'auicine
 Cittade illustre che già'l tempo rose,

Ri-

Riconoscendo l'opre sue famose,
A mano a mano vien tra le ruine;
Tal io vostre bellezze pellegrine
Già rimirando ntra le crespe ascosse,
E' gigli tra la cenere, e le rose,
Ond' Amor trasse sì pungenti spine:
Ed ecco mentre di mirar pur gode
La già spenta beltate, arse repente
L'alma, ch' incontra Amor fu sì superba.
Lasso hor m' aueggio, ch' ei con noua frode
A' danni miei piu caldo e piu cocente
Tra le ceneri viuio il foco serba.

Caro amoroso loco, onde souente
Solea madonna hor disdegnosa, hor pia
Mostrarfi, alhor che l' aspra pena mia
Crescer vedesti e la mia fiamma ardente.
Deh com' orbi lasciarci ambo consente,
E tu t'el vedi Amor, fortunaria
Del nostro viuio sol? che di noi fia
In sì misero stato, e sì dolente?
Ma tu come sparite le superbe
Chiome di Febo, nube anco talhora
Depinta rimaner di raggi sole
Di sua beltade alcun vestigio serbe;
Io lasso in tristo pianto adhor adhora
Strugger mi sento, senza'l mio bel sole.

S'io veggio d'anni ancor grauat, e fioco
Farfi a madonna argento il bel crin d'oro,
Alhor che riuoltar gli affanni loro
Lece a gli amanti, e di passati in gioco;
Come

Come nacque'l mio amore, il tempo, e'l loco
 Dirolle un di, qua'le mie pene foro,
 E struggendomi senza alcun ristoro
 Com'io temprassi pur co'l pianto il foco.

Ed ella ammirerà l'altre, e noue
 Opre di sua beltate, e con qual' arte
 Chieder nullas' impari e bramar tanto.

Forse vdirammi sorridendo, e parte
 Qualche sospir irarrà dal petto intanto
 Ven che te Amor sol secretario proue.

Non perche lasci i color lieti e gai,
 A cui felice arda Himeneo sua face,
 In nera vesta men madonna piace.
 Soll'io, ch'in lei leuar mia vista osai.

Ne men sfauillan gli amorosi rai,
 Se ben' al fronte il velo oltragg'io facci.
 Che tal'hor tra le nubi piu viuace
 Febo n'irragia, e piu cocente assai.

Il cor l'altera vista non sofferse,
 Ma perche di dolor nube il difenda,
 A quei soau' rai la strada aperse.

Ardo: e forse qual vien suo raggio stenda
 Tra'l buio face si tra le diuerse
 Mi' angosce fia che l'ardor mio risplenda.

Lasso di piu seguire homai tua schiera,
 Dopo tanti mi i mi ritraggo Amore:
 Già di venirne piu, non mi da'l core
 Con sì spedita pianta, e sì leggera.

E pria che gli anni mie i verso la sera
 Vegga inchinar, che già ne uolò'l fiore,

Prendi

Prender altro sentier piu femi honore,
Accio no'l nome mio si tosto pera:
Ma s'io vedesi ancora un di colei,
Che con catena mi stratiò si dura,
De l'acuto tuo strale lamentarse;
Qual'haurei gioia? oh se de' danni miei
Prendi signor'e di te stesso cura,
L'altera aggiungi, che si cruda m'arse.

Trasse il destriero alato
L'onda Castalia dal sacrato monte,
Trasse per gli occhi à l'aspra donna mia
Vna farfalla ardita
Vie piu pregiato fonte:
E per opra si pia
Ben fora noua stella in ciel salita;
Ma si del lume de' begli occhi è vaga,
Che più di lor che d'altro ciel s'appaga.

Le belle aspre punture
Sparse nel volto de la mia Licori,
Quasi tra gelsomin purpurei fiori.
Picciolo animaletto
Pur hora Amor le die co'l picciol morso.
Ne l'osi tu piagar co' dardi il petto?
Ma lasso in van soccorso
Da te pur cerco, e non m'aueggio stolto.
Che duro ha'l cor madonna, e molle il uolto.

Hor che dal sonno vinta
A la dolc'ombra, in grembo a l'herbe e a' fi
Giace la mia Licori;

(ro
Auen-

Auenturoso Aminta

Par che l'aura soaue
 Mi dica mormorando e'l picciol rio,
 Bacia l'hor che legata il sonno l'hauet:
 Ma lasso'l mio desio
 Come posso adampir, ch'a tutte l'hore
 Pur sta veggbiando nel bel viso Amore?

In morte del Sig. Gio. Battista Pona Acade-
 mico Filarmonico .

D Al bel paese uscì,
 Ch'Adige parte con l'altero corno.
 Sì soauè armonia,
 Che ne giò la terra e l'acque intorno:
 Quando si ruppe, ah! sorte acerba e ria,
 Di tal lo stame, ond' il concento iacque,
 E ne pianse la terra intorno e l'acque. I
 Forse a' cieli dispiacque,
 Mentre là sù l'armonia noua sale,
 Veder la terra a le sue sfere eguale.

Se ben cosa non è che tanto ò quanto
 Del mio celeste raggio non s'indori,
 Rimira il cielo il suo stellato manto,
 E la terra adornar mille colori:
 Il mar che dianzi minaccioso tanto
 Tremar fece a' nocchier gli arditi cori;
 Quasi a pena increspando i suoi christalli
 Mostr'hor le perle al fondo e' bei coralli.

Pur

Pur vie piu vago il raggio mio traspara
Nella beltà d'un amoroso volto:
I fior, le perle pretiose, e care,
I lumi ond' a' celesti il pregio è tolto,
Ciò c'ha di bello il ciel, la terra, e'l mare
In breue spatio ha bella donna accolto;
Che con la scorta del leggiadro uiso
T'inalza a la beltà del paradiso.

Quindi nel vostro almo sembiante i splendo,
Donne qualhor piu uaga apparir voglio:
Così l'alme soggette ad Amor rendo,
Et d'un nobil desir i petti inuoglio:
Amor da me, vigore i da lui prendo,
Ei me segue, i da tui non mi discioglio:
Che mal puo star senza Beltade Amore
E uan senz' Amor fora il mio splendore.

Perche vi fò saper, donne amoroze,
(Che già'l mio don non ui recate a vile)
Non vi mostriate incontr' Amor ritrose:
Amor cui segue ogni animo gentile;
Che poco tempo andrete gloriose
De la beltà c'hoggi non ha simile:
Che negletto giacer mio don disdegnà,
Oue lunge d'Amore orgoglio regna.

IL FINE.

40. 1465695

